Sac. STEFANO TRIONE

IL CATECHISTA E I CONSIGLIERI

SCOLASTICO, PROFESSIONALE E AGRICOLO

NELLE

CASE SALESIANE

APPUNTI

TORINO
Società Editrice Internazionale
Piazza Maria Ausiliatrice
1924

Sac. STEFANO TRIONE

IL CATECHISTA E I CONSIGLIERI

SCOLASTICO, PROFESSIONALE E AGRICOLO

NELLE

CASE SALESIANE

APPUNTI

TORINO
Società Editrice Internazionale
Piazza Maria Ausiliatrice
1924

PREFAZIONE

Ecco due lavori in un solo fascicolo.

Il primo « Il Catechista... » fu già stampato due volte con la revisione e i ritocchi dei nostri Catechisti generali compianto D. Paolo Albera e Rev.mo D. Giulio Barberis.

Il secondo « I Consiglieri Scolastico... » è una compilazione recente che mi pare in perfetta armonia con il sistema scolastico-disciplinare-educativo del ven. D. Bosco e della nostra più genuina tradizione.

Per aderire a suggerimenti di amici che esaminarono questo secondo brevissimo lavoro, avrei dovuto aggiungervi alcune norme per l'insegnamento della Lingua Nazionale, del Greco, del Latino, Storia, Geografia, Matematica, ecc., come assegnare i compiti e come correggerli. Anzi ne avevo già raccolto del buon materiale da alcuni tra i più autorevoli nostri insegnanti e consiglieri scolastici, ma poi per amore di brevità e mancanza di tempo vi rinunciai. Tale compilazione invece auguro che sia fatta da altri. Conviene che l'esperienza degli anziani e dei più esperti venga esposta, a servizio specialmente dei più giovani; quindi questo augurio non cada invano e sia presto raccolto da qualche buona penna.

L'AUTORE.

PARTE PRIMA

IL CATECHISTA.

1.

Compito e principali doti.

Il Catechista o Direttore Spirituale ha nelle Case d'educazione un'ampia e assai importante missione. A lui spetta non solo l'istruzione religiosa, ma anche il vegliare e il provvedere in aiuto del Direttore a tutto l'andamento spirituale e morale della Casa (1).

Nel Catechista debbono spiccare la pietà, lo spirito di orazione, una coltura religiosa più che mediocre, modi soavi che gli guadagnino affetto e confidenza, severo spirito di castità e gran cuore e indulgenza verso tutti. Ama e ti farai temere, scrisse sapientemente D. Bosco. Un Catechista che non sappia amare, manca di una delle precipue sue doti.

---

(1) Per norma dei lettori estranei ai quali pervenisse questo opuscolo, noto qui di passaggio che nelle Case Salesiane in aiuto del Direttore sogliono esservi il Prefetto o Vice Direttore che ha la gestione generale e materiale della Casa, il Catechista o Direttore Spirituale, il Consigliere Scolastico o Prefetto degli studi, a cui s'aggiungono, occorrendo, il Consigliere Professionale e il Consigliere Agricolo.

2.

L'istruzione religiosa.

L'istruzione religiosa è uno dei primi doveri del Catechista. Abbia egli cura che, tanto in chiesa quanto nella scuola, venga impartita a dovere.

Le prediche siano brevi, ordinate e chiare. Chi predica ai giovani, deve adoperarsi a esporre la dottrina con ordine, chiarezza e profondo sentimento di convinzione. Incida e scolpisca bene la verità nell'animo del tenero uditore, senza esitazione o incertezza. Faccia frequente uso di parabole, similitudini ed esempi. Con parabole soleva predicare Gesù.

Conviene parlare sovente dell'amor di Dio, frequenza ai sacramenti e dei novissimi. Molto saviamente soleva osservare un valente missionario, che il predicatore il quale non tocchi frequentemente dei novissimi non sarà mai predicatore di frutto.

L'istruzione religiosa nelle scuole, converrebbe che fosse impartita direttamente dal Catechista stesso. Risulterebbe così maggiore uniformità di insegnamento, e inoltre anche un effetto morale assai maggiore, avendo per lo più il Catechista migliore attitudine e autorità per tale officio.

Si assegni ogni volta regolare lezione da farsi imparare bene a memoria.

Si ricorra a distinzioni, premi, gare catechistiche e consimili ammenicoli. Ordinariamente non si permetta agli allievi di fare pubblicamente nella scuola obbiezioni e discussioni sulle verità che si insegnano. Spesso accade che in tali controversie gli allievi ne partano piuttosto offesi dal dubbio che avvinti dalla verità. Piuttosto l'inse-

gnante permetta agli alunni di scrivere o trattar con lui fuori di scuola su certi dubbi o errori che avessero appreso nel mondo, o che altrimenti venissero loro in mente.

Si esponga tutta la verità con chiarezza; e così, senza neppure accennarli, i dubbi e gli errori saranno dissipati.

La scuola di religione deve non solo illuminare la mente ma anche infiammare il cuore.

L' insegnante si prefigga bene in mente non solo d'ammaestrare, ma anche di santificare gli allievi. Esponga con sentimento e brio; a quando a quando faccia chiare applicazioni morali; richiami sovente al cuore degli allievi l'amore di Dio, la pratica della virtù, l'odio al peccato.

Il Catechista potrà inoltre con molto frutto valersi del tempo stesso della scuola di religione, per rivolgere paterne esortazioni sulla condotta morale e religiosa e per istruire ed animare gli allievi alla frequenza della Confessione e della Comunione. Queste esortazioni fatte nella ristretta cerchia della scuola, spesso riportano maggior frutto, che non quando si dirigono in generale a tutti altrove.

3.

In Chiesa.

Il Catechista s'adoperi affinchè le sacre funzioni si celebrino debitamente. Disponga che le principali solennità siano celebrate con la massima pompa e che gli allievi stessi si prestino per preparare gli addobbi, per il servizio del piccolo clero e per il canto in musica. Così pure pel Presepio, pel santo Sepolcro e simili.

E' da deplorare assai che in qualche Istituto prevalga talvolta l'avarizia, quando si tratta di spendere per fornire la Chiesa di quanto occorre a mantenerla nel dovuto decoro. Commendevole invece ed educativo è l'uso che vige nelle nostre Case Salesiane, cioè che preparandosi ogni anno speciali doni da presentare in omaggio al Direttore nel suo onomastico, siano specialmente doni per la Chiesa. Gesù Cristo nel suo tabernacolo va circondato dai segni di venerazione, di riconoscenza e d'amore quanto più grandi e splendidi sia in nostro potere di dargli. E' Gesù il primo, il divino educatore dei nostri allievi; quindi deve riscuotere il massimo onore. *Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat; sed qui incrementum dat, Deus* (I Cor. III, 7).

* * *

Se in tutta la Casa occorre ordine e disciplina, questa si richiede specialmente in Chiesa. Giova assegnar ivi bene i posti ai giovani, non solo secondo la statura ma anche secondo la condotta e la pietà.

Talvolta si ha da lamentare che la classe dei più anziani lasci alquanto a desiderare riguardo al contegno in Chiesa e riguardo alle pratiche di pietà; converrà allora distribuire detti allievi fra quelli delle altre classi, in qualità di *capi-banco*. Così saranno come costretti a regolarsi meglio, dovendo sorvegliare gli altri e dar loro buon esempio.

A proposito di posti in Chiesa, è da raccomandare che i banchi siano comodi e non lunghi, perchè i giovani vi stiano senza disagio, e torni loro facile d'uscirne per andare alla confessione ed alla comunione. Inoltre non si abbia difficoltà

di cambiarvi di posto or l'uno or l'altro dei giovani a seconda della convenienza.

Non avvenga mai, anche in occasione di Comunioni generali straordinarie, che si facciano accedere alla Comunione gli allievi banco per banco.

Il Catechista inoltre non appaia mai che voglia osservare troppo chi va e chi non va alla Comunione; anzi alcune volte si ritiri apposta dalla chiesa nel tempo della Comunione dei giovani, sotto pretesto di recarsi in sacrestia o altrove, appunto per evitare tale soggezione. Così sentii raccomandare da persone assennatissime.

Concorre pure a ottenere dagli allievi un buon contegno in chiesa e a compiervi bene le pratiche di pietà, l'assiduo intervento di tutti i Superiori, assistenti, maestri e professori. *Longum iter per praecepta, breve et efficax per exempla.* Il giovane vive di imitazione, apprende più con l'occhio che con l'orecchio.

4.

Lo splendore in Chiesa e nelle Sacre Funzioni.

Nel 1913 presi parte a un Congresso Nazionale Italiano detto dei Minorenni che si tenne in Torino. Fra i numerosi congressisti vi erano parecchi magistrati, pedagogisti, direttori d'Istituti per corrigendi, ecc. Quando si toccò il tema dei castighi e si venne a parlare delle segregazioni in cella e del battere, la maggioranza era per l'assoluta abolizione di questi mezzi repressivi e facevano il più alto encomio del sistema preventivo anche pei corrigendi.

Frattanto prima che terminasse il Congresso, i

congressisti si recarono a visitare i migliori istituti educativi della città, fra cui il nostro Oratorio di Valdocco. Io stesso condussi quegli autorevoli signori a visitare questo Oratorio, e prima di congedarli dissi loro: Ora converrà che visitino anche la nostra *cella*, cioè il mezzo più potente che abbiamo noi nel nostro sistema educativo. A questa parola *cella* capirono subito che vi doveva essere qualche graziosa sorpresa. Li introdussi frattanto nel santuario di Maria Ausiliatrice, che feci illuminare col massimo sfarzo dell'illuminazione elettrica. L'ora era tarda e già si era fatto notte; quindi maggiore era lo spettacolo che loro si presentava all'entrare nel sacro tempio. Dopo la prima impressione io loro dissi: Visitando l'istituto, loro signori avranno visto e ammirato ovunque ordine, pulizia, igiene e una certa proprietà, ma non lusso. Il lusso, la ricchezza, lo sfarzo li trovano qui, ove non solo è la casa di Dio, ma anche l'aula più potentemente educativa pei nostri allievi. La religione ha un'influenza profonda, immensa nell'educazione dell'uomo; e il ven. D. Bosco volle che per ottenerne meglio questi salutari effetti, fosse insegnata e comunicata ai suoi allievi nel modo più bello possibile. Vedono quanto trionfo d'arte, quanto splendore di ricchezze e di bellezze in questo sacro tempio!

Vi aggiunsi altre osservazioni e spiegazioni, e quegli egregi congressisti se ne dimostrarono soddisfatti.

Venendo a noi, è da ricordare questo gran mezzo, di fare cioè apprendere e praticare la religione dai giovani nel modo più bello possibile.

Oltre alla bellezza del sacro luogo ci vuole anche il conveniente splendore nelle sacre funzioni

Nelle festività maggiori poi vi sia il massimo sfarzo.

Lessi un giorno in una caserma queste parole: I soldati sono come gli ufficiali. Noi potremo dire: Gli allievi sono come i loro maestri. Amiamo noi dapprima le sacre solennità della religione, parliamone per tempo con entusiasmo agli allievi, industriamoci per far sì che prendano parte in tali solennità fra i cantori, nel piccolo clero, nel comitato degli addobbi e simili. Talvolta gli stessi giovani d'indole meno religiosa e più irrequieti godono un mondo a prendere parte a tali servigi. Niente di meglio. Si avvicinano di più al servizio di Dio, e Dio li benedirà. Sono mirabili le vie del Signore.

Se si sanno ben preparare, oh con quanta gioia e soddisfazione si celebrano ad esempio la festa dell'Immacolata, la Novena, Notte e Festa del S. Natale, la Settimana Santa e la Pasqua.

Quando si preparano i giovani alle sacre funzioni straordinarie, massime a quelle che possono tornar loro un po' fastidiose, si accenni sempre a qualche sollievo che le accompagnerà o seguirà. Ad esempio, parlandosi del triduo inaugurale dell'anno scolastico, si accenni alla castagnata o mezza scampagnata che lo seguirà; così parlandosi degli esercizi spirituali, si annunzi l'annuale passeggiata lunga che si suole per lo più far coincidere. Non vi sia mai Esercizio della Buona Morte senza qualche distinzione anche a colazione o a pranzo. Il ven. D. Bosco soleva sempre alludere a questa nota un po' materiale in ognuno dei suddetti o simili casi.

Le sacre funzioni, massime le ordinarie, siano brevi. I canti sacri popolari a cui prendono parte tutti gli allievi, siano facili, nè si rendano noiosi e pesanti per troppo scrupolo d'arte. La musica sacra nelle sacre funzioni solenni sia veramente musica e musica bella e accessibile ai giovani, e

non un arido sfoggio di note. Con tali esagerazioni si resero in più luoghi antipatiche le più belle e solenni sacre funzioni (1).

5.

La disciplina in Chiesa.

In tutta la Casa, ma specialmente in Chiesa bisogna attenersi, anche in fatto di disciplina, allo spirito e alla pratica genuina del sistema educativo del ven. D. Bosco. Più si studia la tradizione primitiva di tale sistema e più se ne ammirano gli alti pregi e i salutari effetti. Tale ammirazione poi cresce assai più oggi che uno strano prurito di riforma tentò d'introdursi in qualche nostra Casa. Riforma caldeggiata da menti piccole, che di fronte al ven. D. Bosco, sono mosche in confronto di un'aquila. Riforma che rende la disciplina pesantissima a chi la deve fare eseguire e uggiosa per chi la deve subire. Si andrà avanti fra rigori, rimproveri e castighi; si alieneranno gli animi degli allievi e non se ne avranno i cuori.

---

(1) Che dire dell'uso di concedere che i cantori e la banda musicale escano di casa a quando a quando per andare a prestare servizio a feste religiose qua e colà? — È un uso eminentemente salesiano di D. Bosco, santa consuetudine che suole tornare di gloria a Dio nel rendere più solenni e decorose le sacre funzioni, edifica il popolo e i musici stessi che vi prendono parte, fa conoscere i Salesiani e guadagna loro simpatie e benefattori. Ne verrà forse qualche disturbo o inconveniente; ma se si pensi ai larghi benefizi che per contro se ne ottengono, non è da mutar via. Con tale mezzo il Ven. D. Bosco affezionava sempre di più i suoi giovani alla Casa, si attirava tanta benevolenza dai rettori di chiese, da ogni ceto di persone e specialmente dal popolo, e più d'una volta guadagnò a sè insigni benefattori, e molti nuovi allievi e qualche nuova vocazione religiosa. Imitiamo sempre e in tutto il ven. D. Bosco.

Ogni novità che ci allontana dal fare dolce e soave di famiglia e dal dominio dei cuori, ci allontana dalla via tracciataci dal nostro ven. Fondatore e Padre.

Guai pertanto se questo prurito di riforma entra in chiesa! Guai se l'educatore in chiesa arieggia a carabiniere piuttosto che a padre, a sacerdote, ad apostolo dello spirito di Gesù.

Il Salesiano deve adoperarsi per rendere la chiesa cara e gradita all'allievo.

Un giorno un illustre uomo di Stato, che aveva conosciuto bene il venerabile D. Bosco, D. Rua e i Salesiani, osservava che gli ex-allievi nostri, se sventuratamente talvolta travìano, non diventano pessimi anticristiani, nemici spregiudicati della religione. E soggiungeva, che ciò era effetto del savio sistema nostro di non imporre indigestamente la religione agli allievi, ma di comunicarla con tanta discrezione e bei modi, da renderla loro soave ed amabile.

Riguardo alla disciplina in chiesa si eviti di introdurre usi superflui. Per esempio non siano obbligati gli allievi nell'entrare ed uscire di chiesa a genuflettere a due a due, come fa il piccolo clero nel presbiterio, nè ad applicare le norme ginnastiche nell'andare ai proprii posti, inginocchiarsi, alzarsi, sedersi e simili; non si facciano pregare a troppo alta voce quasi cantando *recto tono;* producendo cantilene da asili infantili. Non si esageri nella lentezza, altrimenti si dovranno omettere parecchie preghiere, per mancanza di tempo. Per carità non diventiamo ridicoli, specialmente in chiesa. Non si impedisca all'allievo l'uscita dal proprio posto per andare alla confessione e alla comunione; la sacra funzione non sia molestata da pubblici richiami disciplinari, rimproveri, minaccie e simili.

Si riduca tutto a massima semplicità e a una certa libertà, per cui l'allievo non si trovi a disagio in chiesa; anzi vi si affezioni. Allora si vedrà abitualmente in molti e in alcune occasioni in tutti, delinearsi certi entusiasmi religiosi, certi individuali trasporti di pietà a uso Domenico Savio, con mirabile edificazione dei compagni e ineffabile conforto degli educatori. Talvolta questi frutti saranno fugaci e costerà non poca fatica al Catechista e agli altri educatori il coltivarli, perchè siano più frequenti e durevoli; ma saranno sempre frutti buoni e che lascieranno nell'allievo delle profonde e salutari impressioni. Queste sono le felici e provvidenziali occasioni in cui Iddio si compiace meglio dei suoi cari figli, li predestina a salvezza e non di rado li sceglie a seguire privilegiate vocazioni. Non impediamo, per carità, queste comunicazioni della grazia divina; anzi facilitiamo con tutti i mezzi possibili questi trionfi dello Spirito Santo e questi avvicinamenti dei teneri cuori dei nostri allievi al Cuore Sacratissimo di Gesù. Meriteremo anche noi per tal mezzo le speciali predilezioni e benedizioni di Dio.

Il cuore del giovane, osservava il ven. D. Bosco, è un mistero a se stesso. Se lo si prende alle buone, si entusiasma al bene; guadagnato il sentimento, sarà più facile guadagnarne la ragione: ma ha i suoi momenti terribili d'incostanza e di contraddizione. Questi momenti purtroppo gli si rinnoveranno poi più forti in anni maggiori; ma alloro la grazia di Dio ne trionferà più facilmente se la religione sarà stata in lui infusa senza tante forme rigide e scabrose, atte più a distruggere che a edificare, e avrà loro procurato i suddetti entusiasmi divini che hanno un valore immenso. L'educatore che ha fede nel sovrannaturale, comprende facilmente queste cose.

L'allievo in chiesa, ripeto, non mancherà della dovuta sorveglianza disciplinare, ma questa sarà ragionevole e paterna.

I posti degli assistenti siano preferibilmente nei banchi stessi degli allievi. Se poi si credesse di assegnare agli assistenti appositi inginocchiatoi di fianco alla colonna dei banchi, si pongano in modo che siano rivolti verso l'altare maggiore e non verso i giovani. Si educhino questi a compiere il loro dovere senza la continua pressione dello sguardo diretto del superiore.

Così pure il Catechista eviti di porsi avanti ai banchi dei giovani, con le spalle rivolte all'altare, in atto di sorveglianza generale.

Taluni allievi pregheranno meno, staranno meno raccolti e silenziosi, ma i risultati educativi dei più saranno assai migliori. Così vidi sempre presso di noi nei primitivi tempi in tutte le Case, spettacolo migliore dell'assieme, ma si finisce col e anche ora nelle migliori. Non si abbia la tendenza a voler fare dell'allievo un automa, una marionetta. Con questo sistema si otterrà un rendere pesante lo stare in chiesa, si obbliga l'allievo a una esagerata e antipatica tensione di nervi, lo si pone in una condizione assai diversa da quella in cui si troverà in chiesa quando sarà libero di sè fuori di collegio, se pure non sarà allora tentato, dopo tanta coercizione, a non recarsi più in nessun modo al sacro tempio. Chi troppo vuole, nulla stringe.

Inoltre è da ricordarsi che l'assistente non deve solo assistere, ma anche edificare; deve insegnare col suo esempio come si sta in chiesa, come si prega, con quale pietà e raccoglimento si assiste alla messa, si va alla comunione e simili. Come farà ciò, se invece di stare piamente rivolto verso l'altare, egli è tutt'occhi verso gli allievi?

Infine quando per l'assistenza dei giovani in chiesa bastano due assistenti, non ne obblighi di più; quantunque sia desiderabile e si debba procurare che tutto il personale della Casa intervenga con i giovani ogni volta che questi si trovano in chiesa alle sacre funzioni della Comunità.

Dico ciò specialmente riguardo ai sacerdoti, i quali debbono spesso assentarsi per ragione di sacro ministero fuori di Casa, e non è giusto che per esagerazione di esigenze nell'assistenza dei giovani, vi debbano rinunciare, con danno delle anime in varie parrocchie a cui possono prestare servizio.

6.

In Chiesa pubblica con il popolo.

Il ven. D. Bosco preferì sempre la Chiesa pubblica alla Cappella privata per le sue Case educative.

Il giovane viene così educato a frequentare i sacramenti della confessione e della comunione e a compiere tutte le altre pie pratiche religiose senza rispetto umano in faccia al popolo durante la vita di collegio, come dovrà poi continuare a fare in tutto il resto della sua vita fuori nel mondo. Questo è un gran mezzo educativo e un gran coefficiente di bene.

Nel popolo che frequenta la Chiesa abbondano le pie persone che dànno esempio di specchiata pietà; onde i giovani ne ricevono buona impressione.

Per loro conto i giovani con l'educato contegno, con le loro preghiere e canti sacri, con il loro buon esempio esercitano sul popolo una vera missione. Si compie quindi una vicendevole edificazione molto buona.

In Chiesa pubblica è più facile ottenere maggiore splendore nelle sacre funzioni; il luogo è più vasto e grandioso, il servizio più abbondante e sfarzoso, i paramenti e gli altri aggiunti più ricchi e scelti e la predicazione più accurata e varia.

Si può obbiettare forse che la predicazione in Chiesa pubblica non sarà sempre pienamente adattata ai giovani.

Ma è facile rilevare che per qualche piccola lacuna che vi fosse, vi si può rimediare nelle lezioni di Religione nelle scuole, nei sermoncini della sera e nelle prediche di tridui, novene ed esercizi spirituali che si fanno anche in Chiesa pubblica ma specialmente pei giovani con intervento limitatissimo di altri fedeli.

Inoltre il predicatore, anche predicando con l'intervento di molto popolo, può sempre introdurre nelle sue prediche quanto va detto in modo speciale alla gioventù, sia interna, che esterna, a seconda del bisogno.

L'esperienza per tanti anni fino a tutt'oggi, dei nostri più grandi Istituti educativi, confermano pienamente la bontà di questo sistema voluto dal ven. nostro Fondatore e Padre Don Bosco. Così all'Oratorio Salesiano di Valdocco, a Novara, Milano, S. Pier d'Arena, Nictheroy, S. Paolo del Brasile, Montevideo, Buenos Aires, Bahia Blanca, Santiago del Chilì, Madrid, Barcellona, Liegi.....

Anche qui va ripetuto ciò che a quando a quando sentiamo dire dai più illuminati e perfetti, quando parlano di noi e delle cose nostre, cioè che per noi il miglior progresso è quello di seguire fedelmente, anche nelle minime cose, gli insegnamenti, le direttive e gli esempi del ven. Don Bosco.

7.

Le preghiere della sera.

In qualche collegio è invalso l'uso di dire in Chiesa le orazioni della sera: questo non è male, tuttavia non è secondo l'uso tradizionale lasciatoci dal ven. D. Bosco, il quale preferiva che si dicessero le orazioni della sera a uso famiglia o nel parlatorio interno o sotto i portici della ricreazione, secondo la stagione. Non ultima ragione di ciò è pel carattere che egli diede al sermoncino che segue le suddette preghiere. Il più delle volte tale sermoncino non è al tutto conveniente in Chiesa. Non occorre venire a particolari per provarlo. Per quanto si può, atteniamoci al genuino sistema del nostro venerabile Fondatore. E quando occorresse dirle in chiesa, il Catechista cerchi di ottenere che non si venga in chiesa, alla presenza del SS. Sacramento, a dar certi avvisi e fare certe paternali sconvenienti al sacro luogo. Delle scarpe, cravatte e colletti, dell'inchiostro, penne, libri e quaderni, delle infrazioni al galateo e simili, si parli altrove.

8.

La Confessione.

Un giorno ebbi un lungo colloquio sul sistema educativo del ven. Don Bosco con un celebre professore di medicina legale della R. Università di Torino. Egli, ebreo di religione, ignorava affatto o conosceva ben poco i mezzi più efficaci che la

nostra santa Religione offre per l'educazione della gioventù; prestava quindi molta attenzione a quanto gli esponevo su tali mezzi e sulla loro applicazione fatta dal ven. Don Bosco. Ma ciò che mi parve lo interessasse maggiormente fu la confessione sacramentale. Ne parlammo a lungo, e non potè non convenir meco, che anche fatta astrazione della grazia santificante del sacramento, la confessione auricolare usata dai cattolici è un mezzo potentissimo per la correzione ed educazione morale dell'uomo.

E' certo, che ove si giunga ad ottenere che gli allievi si accostino bene e con lodevole frequenza alla confessione, l'educatore otterrà miracoli.

Nel Regolamento per le Case Salesiane, il venerabile D. Bosco stampò:

« La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edifizio educativo, da cui si vuole tener lontana la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei Santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiare e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di Esercizi Spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi, si faccia rilevare la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima come appunto sono i Ss. Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri, con piacere e con frutto ».

Secondo il sistema del ven. Don Bosco si deve dare agli allievi somma comodità di confessarsi. I confessori ordinari si trovano di solito ogni mattina al confessionale durante la messa della comunità.

Il sabato sera se n'aggiungono altri che vengono di fuori, interamente estranei alla Casa. Così soleva disporre il ven. Don Bosco e per tal modo venivano ogni sabato sera a confessare nell'Oratorio di Torino il teol. Marengo, D. Ascanio Savio e D. Giacomelli confessore dello stesso ven. Don Bosco.

Un giorno degli ultimi anni della vita del venerabile Don Bosco, questi aveva appreso, che in uno dei suoi collegi non vi era ogni sabato qualche confessore esterno. Io vidi allora l'amato padre uscire in parole di amara sorpresa e di disapprovazione. E' vero che allora vi era ancora l'uso che i direttori confessassero in Casa, ma oltre ai direttori vi erano sempre anche altri confessori interni che abitualmente attendevano, massime il sabato sera, alle confessioni dei giovani; eppure voleva che si aggiungessero confessori esterni.

Secondo il sistema del ven. Don Bosco, raccomandandosi molto la confessione frequente, ci vuole, specialmente pei giovani, gran libertà e facilità nella scelta dei confessori. Guai se si fa diversamente! Quale grave responsabilità!

Il che non vuol dire che non si debba raccomandare ai giovani, di scegliersi, per maggior loro profitto, un confessore stabile, da non mutarsi per ogni leggero motivo. Anzi alcuni provati autori raccomandano di venire prudentemente in aiuto per certi casi in tale scelta con qualche giovane inesperto, come per esempio per dare una miglior guida a qualche scrupoloso, o a qualche aspirante allo stato ecclesiastico e religioso, o a qualche giovane bisognevole di cure particolari e più efficaci per la correzione dei costumi, ecc.

Nell'occasione delle principali solennità o dell'Esercizio della Buona Morte s'inviti ancora qualche altro confessore straordinario.

Sarà bene che gli assistenti, gl'insegnanti e tutti gli altri superiori della Casa si accostino anche essi regolarmente alla confessione, alla presenza degli allievi, accomunandosi con questi, per dar loro buon esempio. Ciò torna di molta edificazione. Ricordo ancora con quanta edificazione vedevamo noi il ven. Don Bosco ogni settimana, dopo aver atteso a confessare gli altri, lasciare il proprio posto al suo confessore e confessarsi anch'egli con singolare pietà, senza tema d'esser veduto dagli allievi e dagli altri fedeli, a compiere questo atto così santo.

Il confessore ordinario non eserciti in Casa attribuzione atta a fargli perdere l'affetto e la filiale confidenza che tutta la comunità deve avere in lui.

E' dovere speciale del Catechista il vegliare che gli allievi si accostino assiduamente alla confessione ed alla comunione. Aggiunga alle istruzioni ed esortazioni fatte in pubblico, le private, a seconda del bisogno, giovando queste, per alcuni giovani, assai più di quelle in comune.

Il punto però su cui D. Bosco insisteva di più, era quello della sincerità in confessione. In una delle sue operette per la gioventù, il buon Servo di Dio così si esprime: « Io vi assicuro che mentre scrivo mi trema la mano, pensando al gran numero di cristiani che vanno all'eterna perdizione, soltanto per aver taciuto o non aver esposto sinceramente certi peccati in confessione! ». Egli stesso, visitando i suoi Collegi ed Oratorii, soleva ogni volta, e per lo più nel sermoncino della prima sera, parlare chiaramente e con molto calore della sincerità che si deve usare in confessione, e la mattina seguente era mirabile la calca dei penitenti attorno a lui per confessarsi.

Il Catechista usi quindi molta prudenza nel-

l'eccitare i giovani a frequentare la confessione, e insista di preferenza sulla sincerità dell'accusa. Ripeta loro, che nella frequenza ai sacramenti, debbono procedere con piena libertà, senza rispetto umano riguardo ai compagni, o ipocrisia verso i superiori. Ricordi loro a quando a quando che la frequenza ai sacramenti non è punto calcolata nei voti di condotta, non estendendo i superiori tale votazione a questo delicato argomento, affinchè ciascuno proceda con massima libertà secondo i bisogni della propria coscienza ed i consigli del proprio confessore.

9.

La Comunione.

S. Paolo all'Areopago disse di aver visto in Atene un altare, su cui era scritto: *Ignoto Deo*, e prese da ciò argomento per predicare Gesù Cristo a quei cittadini.

Ignoto Deo! Ecco le parole che si dovrebbero purtroppo scolpire sul Tabernacolo Eucaristico nella chiesa di certi istituti! Oh! quanti educatori non comprendono a dovere l'Eucaristia!

Il Catechista si adoperi adunque a coltivare in tutti gli allievi una tenera divozione a Gesù Sacramentato.

La comunione frequente! E vi ha mezzo più efficace e ad un tempo più facile e soave per ottenere frutti di santificazione nella difficile arte dell'educatore?

D. Bosco scrisse: « I catechismi raccomandano la frequente comunione; S. Filippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche più spesso. Il

Concilio Tridentino dice chiaro che desidera sommamente che ogni fedele cristiano, quando va ad ascoltare la Santa Messa, faccia eziandio la comunione. Ma questa comunione sia non solo spirituale, ma bensì sacramentale, affinchè si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino sacrifizio » (*Conc. Trid.* sess. XXII, cap. VI).

Conviene perciò che parli frequentemente della comunione, insegnando bene il modo pratico di farla con frutto; infiammando i tiepidi, animando gl'indifferenti e illuminando gli scrupolosi.

Sovra ogni altra cosa poi cerchi d'infondere negli animi vivo desiderio e, quasi direi, ardente fame di questo pane celeste. I professori stessi nella classe potranno trovare qualche propizia occasione per fare esortazioni su di ciò, massime nei tridui, nelle novene, nei mesi consacrati a speciali divozioni e nelle vigilie delle principali solennità e simili.

Potrà pur servire il promuovere sottoscrizioni per corone di comunioni da offrirsi in occasione di onomastici o per altre pie intenzioni (In questi casi però il Catechista avvisi che non v'ha per nessuno dei sottoscritti alcun legame di coscienza e che potranno anche, invece delle Comunioni Sacramentali, soddisfare all'impegno con Comunioni Spirituali.

Anche la breve lettura spirituale quotidiana, solita a farsi dopo la Santa Messa, può versare su argomenti che coltivino la pietà verso la SS. Eucaristia. Ogni volta, a mo' d'esempio, che feci leggere l'incomparabile opuscolo del Ségur sulla Santa Comunione, vedevo subito negli allievi un notevole risveglio nella frequenza di questo Sacramento, ragione per cui, nei circa quaranta anni che fui o direttamente o indirettamente Catechista, feci sempre leggere tale opuscolo almeno

una volta all'anno, e certi anni anche due volte, alla Messa degli allievi, con soddisfazione e profitto di tutti (1).

10.

Divozioni.

A coltivare la pietà negli allievi giovano anche assai altre pie pratiche e divozioni.

E' bene raccomandare agli allievi, che durante la ricreazione, almeno una volta al giorno, si rechino a far breve visita a Gesù Sacramentato. Consista questa anche solamente in una Comunione spirituale e nella recita di un *Pater*, *Ave* e *Gloria* e del *Tantum ergo*: pratica d'un istante ma feconda di soavissimi frutti. Se la visita è breve, si farà più volentieri ogni giorno e con maggior fervore (2).

Con la divozione alla SS. Eucaristia va intimamente congiunta la divozione al Sacro Cuore di Gesù. Giova quindi promuovere le pie pratiche

---

(1) Riguardo alla lettura spirituale quotidiana, che suol farsi dopo la messa della comunità, oltre al bel libro pubblicato *ad hoc* dal sig. D. Carmagnola, non va dimenticato l'opuscoletto *Il Collegiale Modello*, ossia letture estratte dalle vite edificanti di Domenico Savio, Besucco Francesco e Magone Michele, ove il venerabile D. Bosco descrisse al vivo il suo ideale di giovane in collegio. Altre volte gioverà leggere qualche altro libro che tratti per più mattine della stessa materia, giacchè il cambiar argomento ogni mattina, come è in vari libri di tali letture, non reca tutto il frutto desiderato.

(2) Il prurito di riforma nel sistema disciplinare in qualche Casa rese difficile e anzi talvolta tolse affatto questo santo uso delle visite al SS. Sacramento. Si tengono i giovani come se fossero altrettanti criminali, e si ha sempre paura che disturbino o facciano del male. Si segua l'indirizzo datoci dal Ven. D. Bosco e non si abbiano eccessive paure.

del primo Venerdì d'ogni mese, dei nove Uffizi, della Guardia d'onore, del mese di Giugno, della Comunione Riparatrice e dell'Apostolato della Preghiera.

La divozione a Maria Santissima segue subito quella del suo Divin Figlio. Si inculchino a tale intento le seguenti pratiche di pietà:

La visita quotidiana a Maria, che potrebbe unirsi con quella del SS. Sacramento con la recita almeno di una *Salve Regina*.

Portare al collo la medaglia e tenere tra i libri e nei quaderni devote immagini di Maria.

La mattina al primo alzarsi da letto recitare con affetto la giaculatoria: « Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia », e la sera prima di porsi a letto o prima di chiudere gli occhi al sonno recitare devotamente tre *Ave Maria*.

Costrurre ed ornare altarini della Madonna nei dormitori, nello studio e nel parlatorio interno dove si recitano le preghiere della sera.

Celebrare con singolare divozione il mese Mariano, le novene, i tridui e le feste di Maria SS.

Gioverà aver cura che gli allievi vengano ascritti alle pie Confraternite del Carmine, di Maria Ausiliatrice ed altre indicando i modi pratici per goderne gli annessi vantaggi, esortandoli ad esservi fedeli anche fuori delle nostre Case.

Si potrà eziandio con molto vantaggio promuovere la divozione del 24 d'ogni mese a onore di Maria Ausiliatrice e del sabato, nei quali giorni si accenderanno candele all'altare della Madonna durante la Messa; si esorterà che ognuno reciti qualche particolare preghiera o faccia qualche speciale mortificazione, e si raccomanderà che nelle scuole, come molto lodevolmente si usa in alcuni Istituti, al termine della lezione della sera si renda qualche speciale omaggio collettivo a Ma-

ria SS. con la recita o delle Litanie o di qualche altra orazione. Questa era una delle raccomandazioni del ven. Don Bosco.

Torna pure dolce alla pietà cristiana la divozione a S. Giuseppe a cui specialmente si dedica il mercoledì d'ogni settimana ed il mese di Marzo a lui consacrato.

Durante i mesi del S. Cuore di Gesù, della Madonna e di S. Giuseppe, oltre alla santa comunione che si raccomanda più frequente e anche quotidiana, se non vi sono altre particolari funzioni, almeno si dedichi a tali divozioni la breve lettura del mattino dopo la Santa Messa e vi si aggiunga ogni dì un fioretto, che poi lungo il giorno potrà essere esposto, a richiamo per tutti, in apposito quadro in pubblico. Altrettanto sarebbe da farsi nel mese di novembre in suffragio delle Anime del Purgatorio.

Una bella usanza vi è in alcune Case per il mese di S. Giuseppe. Al principio del mese ogni allievo scrive sopra speciale foglietto una personale supplica al Santo, nella quale gli si domanda qualche grazia e gli si promette di santificare il mese a lui dedicato con la frequenza ai santi sacramenti e con una condotta veramente esemplare. Questi foglietti vengono posti a piè del quadro o della statua di S. Giuseppe quali suppliche permanenti; ed alla fine del mese si bruciano, e si preparano invece appositi fioretti quali risposte del Santo e si estraggono a sorte. E' una pratica, che bene intesa e ben diretta, piace e non resta infeconda.

In altri luoghi ciò si fa per Maria Ausiliatrice nel mese a Lei dedicato.

Tra le varie divozioni non va dimenticata la divozione a S. Luigi Gonzaga, a S. Francesco di Sales, ai Santi Angeli Custodi, al Santo di cui si porta il nome ed altre particolari divozioni se-

condo gli usi locali e lo spirito degli allievi, non esclusa quella a pro' dei poveri peccatori e moribondi.

A incremento poi ed a manifestazione della pietà nelle principali divozioni, giovano le accademie religiose. In molte Case si celebra ogni anno la accademia dell'Immacolata, in alcune anche quella del S. Cuore di Gesù, ed ove si educano artigiani l'accademia di S. Giuseppe.

Altro espediente di pari provvidenza ed efficacia sarà quello di annunziare assai per tempo le principali solennità della Chiesa e della Casa acciocchè gli allievi vi si dispongano meglio, suggerendone le pratiche relative.

11.

La Vocazione.

Tutti gli uomini son chiamati da Dio alla santità ed al paradiso, ma non tutti per la stessa via.

La diversità delle vie e delle opere alle quali siamo da Dio chiamati in questa vita, determina la diversità delle vocazioni.

Il giovane che non seguirà la sua vocazione, sarà un miserabile spostato.

Specialmente nella educazione della gioventù è da pensare a ciò; non si deve abbandonare a sè questa inesperta età senza consiglio ed aiuto, trattandosi di un problema cotanto importante. L'educatore che non si curasse della vocazione dei suoi allievi, trascurerebbe un grave suo dovere.

Quelle però che meritano maggior studio e cura sono le vocazioni allo stato ecclesiastico, e più allo stato religioso. I nostri giovani sono per lo più pianticelle molto delicate; tesori di grazia di Dio,

ma in vasi fragili. Saranno ben coltivate queste pianticelle? Cresceranno robuste. Saranno neglette? Andranno perdute o cresceranno gracili e sfibrate, sì da non promettere che frutti meschini.

Tra duecento allievi d'un collegio a mo' di esempio, scorgonsi ogni anno da dieci a venti, e più di tali vocazioni; begli ingegni, cuori eletti, pieni di virtù e di generosi e santi ardimenti. Se vengono abbandonati a sè, la dissipazione dei compagni li circonda, il soffio d'un insegnamento laico li snerva, l'ambiente leggero li profana, e il rispetto umano li uccide.

Povere vocazioni! Quale strage! Iddio s'attendeva santi ministri, la Chiesa s'attendeva infaticabili apostoli, il mondo generosi salvatori, e non ne usciranno forse che dei deboli cristiani!

Non basta preparare l'allievo alla licenza ginnasiale o liceale, ma si deve prepararlo cristianamente per la vita del tempo e dell'eternità. Nell'allievo non vi è solo l'intelletto da illuminare, ma anche il cuore da educare per la via nella quale Iddio lo vuole e per la quale gli ha riserbato speciali doni.

* * *

Le vocazioni ecclesiastiche e religiose vogliono crescere tra gigli e nell'esercizio delle pratiche della pietà cristiana. Il Catechista abbia adunque somma cura che nell'Istituto si serbi severo spirito di castità, specialmente nelle letture, nei giuochi, nelle conversazioni, nelle amicizie; che siano sempre ed ovunque scrupolosamente osservate le regole della modestia cristiana. Promuova con cura speciale l'esercizio ben regolato delle pratiche di pietà ed in particolare di quelle che riguardano a Gesù in Sacramento ed a Maria Santissima.

L'ozio è la rovina delle più belle virtù ed è pure un gran nemico delle vocazioni. L'esperienza di ogni anno interviene a confermare, che anche colà ove si coltivano con zelo le vocazioni, si ottengono frutti scarsi, quando non vi sono professori atti ad infondere negli allievi quasi direi una vera passsione allo studio. Ed anche non basta l'attività del Catechista, ma è indispensabile la competenza e l'operosità degli insegnanti e la fermezza del Consigliere Scolastico. Studio! Studio! Studio!

* * *

La vita esemplare, pia, esatta, degli educatori, *la carità fra di loro*, le belle maniere e la dolcezza con gli alunni riescono mezzi efficaci per coltivare le vocazioni allo stato ecclesiastico.

I maestri e gli altri superiori sappiano cogliere l'opportunità per proporre esempi edificanti di sacerdoti, e specialmente di quelli che si resero celebri a giovamento del buon costume e della civile società.

Si consiglino gli alunni a non parlare della loro vocazione, se non con il Direttore Spirituale o con persone pie, dotte e prudenti.

In occasione degli spirituali Esercizi, soliti a darsi fra l'anno, si tratti in qualche istruzione della necessità ed importanza di riflettere sulla scelta dello stato.

Lo stesso faccia il Direttore a quando a quando nel corso dell'anno.

Si consiglino prudentemente gli allievi alla fuga dei cattivi compagni ed alla frequenza dei buoni; ad astenersi dalla lettura dei libri non solo cattivi e pericolosi, ma anche degli inutili o meno opportuni.

Pel tempo delle vacanze si raccomandi la frequenza ai Sacramenti, l'assistenza alle funzioni religiose e a tenere relazione epistolare con i superiori del collegio.

Si predichi la necessità di una vita ritirata in tempo di vacanza e si provveda come diminuire la dimora fuori del collegio. Oh benedetti quei collegi, che, avendo comodità di adatti locali per villeggiatura, non permettono le vacanze in famiglia!

S'allontanino inesorabilmente dalla Casa d'educazione quei giovani e quelle persone che in qualche modo si conoscessero pericolose in fatto di religione e di moralità.

* * *

E qui si domanderà: I giovani aspiranti allo stato ecclesiastico o religioso non troveranno forse pericolo di perdere la propria vocazione, rimanendo in collegio con giovani aventi ben altre aspirazioni? — Certo si richiede molta cura per impedire questa dissipazione. Il Catechista quindi tenga nota degli allievi che manifestano i caratteri di tali vocazioni, li faccia oggetto di speciale sorveglianza; a quando a quando li chiami a sè, a confidenziale rendiconto, li consigli e guidi con molta sollecitudine e carità. Li faccia inscrivere alle Compagnie o Circoli religiosi, al Piccolo Clero, somministri loro buone letture, atte a tener vivo il sacro fuoco che già arde nei loro cuori e faccia ancora quanto di meglio gli suggerirà il suo illuminato zelo.

Tra le letture a questo fine sono utilissime certe vite di Santi e le narrazioni delle fatiche apostoliche dei missionari cattolici. Ottimo consiglio è pure il dare privatamente e, quasi direi, confiden-

zialmente a leggere a ciascuno di siffatti allievi qualche opuscolo che tratti *ex professo* di vocazione. Ho detto *confidenzialmente*, perchè così tale lettura sarà fatta con maggior stima e riverenza e non cadrà sotto i commenti profani di qualche compagno dissipato. Ottimi sono a tale intento gli opuscoli di S. Alfonso e quello noto del celebre P. Natale S. I. sulla vocazione allo stato religioso, al quale m'inspirai quando scrissi i miei analoghi opuscoli « *Lotte e Trionfi* » e « *Gioie di Paradiso* », editi dalla S. E. I. e vendibili al prezzo di L. 1,20 la copia; scritti con molta chiarezza e resi ameni dalla narrazione di copiosi esempi.

12.

Per le vocazioni salesiane.

Le vocazioni religiose migliori sono attratte a noi, quando possiamo presentar loro uno svariato e vasto campo d'azione. Siccome però in pratica chi vuol farsi Salesiano, salvo che aspiri alle missioni estere, si fermerà per lo più nell'ispettoria a cui si inscrive, converrebbe che ogni ispettoria avesse al completo il programma massimo delle opere salesiane del ven. D. Bosco.

Più vasto e completo sarà nell'ispettoria questo programma e più facilmente i giovani aspiranti alla vita religiosa, massime se dotati di svegliato ingegno e di ardore pel bene, si sentiranno attratti alla vita nostra. Quando un'ispettoria invece non ha chiese pubbliche, e l'aspirante prevede che, facendosi Salesiano, non potrà esercitare che molto ristrettamente il ministero sacerdotale; quando non ha collegi con scuole secondarie, quindi l'aspirante non vede nella vita che è per abbracciare,

facilità di dedicarsi all'insegnamento fuor che a bambini delle scuole primarie, gli aspiranti di maggior zelo e di migliore ingegno andranno altrove. Difatti per questi più eletti la vita nostra in qualche ispettoria sarebbe ridotta a un campo troppo ristretto e a un lavoro troppo meschino per energie chiamate a più alti lavori.

Il ven. D. Bosco intuì subito questo, e fin da principio delle sue opere vi provvide. Accanto al primario suo Oratorio di Torino fece sorgere un grandioso santuario; e animava i suoi preti a non tener oziosi i doni sacerdotali, anzi a dedicarsi volentieri alla predicazione e al confessionale. I Salesiani che volessero limitarsi nella vita sacerdotale alla messa e al breviario, non sarebbero secondo il suo ideale.

Inoltre nell'aprire nuove Case diede larga preferenza a Collegi per Scuole Secondarie.

Dopo l'Oratorio di Torino, infatti, ove pure oltre a trecento artigianelli volle cinquecento studenti di ginnasio prima di aprire un altro istituto consimile, cioè quello di S. Pier d'Arena, aprì quattro collegi coll'insegnamento secondario, cioè quelli di Mirabello, Lanzo e Cherasco con ginnasio e Alassio con ginnasio e liceo. Per tal modo pose la sua Congregazione nella via d'avere uomini ben istruiti; e quando nel 1881 gli fu fatto appunto quasi d'ignoranza fra i suoi figli, poteva rispondere a Roma con una lunga lista di Salesiani laureati (V. vol. II pag. 463 della *Vita del Ven. D. Bosco* del Lemoyne).

Nel primo articolo della Costituzione della Società Salesiana non si parla di opere per fanciulli, ma per giovani (adolescenti).

Certo che è più facile aprire e sostenere oratori festivi e collegi per fanciulli, che collegi per studenti ginnasiali e liceali. Ma allora l'ispettoria

manca di una delle opere più importanti del ven. D. Bosco, la quale oltre al procurare i suddetti vantaggi, compie una gran missione che la Divina Provvidenza assegnò alla nostra Società.

Il ven. D. Bosco intuì i bisogni dei nuovi tempi, vide la gioventù del ceto medio e del ceto povero prendere di assalto le scuole secondarie e la via delle professioni civili. Nessuna congregazione religiosa vi era nella Chiesa per questa bisogna. I Gesuiti, gli Scolopi, i Barnabiti, cotanto benemeriti dell'istruzione secondaria, non provvedevano e non provvedono che ai ricchi. Essi sorsero in tempi in cui solamente i figli dei ricchi frequentavano gli studi secondari e superiori e solamente i ricchi formavano in società la classe dirigente; l'educarli bene, era opera di somma importanza. Altrettanto dovettero fare i Fratelli delle Scuole Cristiane, quando vollero aprire Scuole Secondarie. L'allevare i poverelli a queste era allora un creare degli spostati. Ma ora non è più così. La scala sociale vi è e vi sarà sempre, e chi è più in alto ha sempre una più larga sfera d'influenza di chi è in basso.

Questa scala sociale fu presa d'assalto coi nuovi tempi non più solo dai ricchi, ma anche da altri ceti. Quindi non è chi non vegga la gran missione che compiono quei collegi che di questi si occupano. Curandosi così quei giovani che, pur venendo dal ceto meno abbiente, domani saranno sacerdoti, medici, avvocati, maestri e simili, prepareranno per la società uomini la cui influenza sarà assai grande.

Ecco quindi perchè il ven. Don Bosco consacrò gran parte dei suoi istituti agli studenti delle scuole secondarie.

Come pure, a dire il vero, il ven. D. Bosco avendo con intuizione magnifica divinato la nuova

via ascensionale che i tempi stavano per aprire all'operaio, non trascurò di occuparsi a tempo delle Scuole e Istituti Professionali per la gioventù operaia, come oggi vediamo nella nostra Società.

Teniamo quindi gli orizzonti larghi come li volle il ven. D. Bosco e faciliteremo meglio l'ingresso di molte nuove ed elette vocazioni religiose nella nostra Società Salesiana. Se non prepariamo loro un vasto e degno lavoro, la Divina Provvidenza le manderà altrove. Essa manda gli uomini a seconda del lavoro da compiere.

13.

Le Compagnie Religiose.

Lo spirito d'associazione pare che in questi tempi siasi ravvivato ancor più che non pel passato. Comitati, circoli, società, unioni, compagnie, sodalizi d'ogni maniera si moltiplicano senza fine.

Il venerabile D. Bosco istituiva ne' suoi Collegi ed Oratori apposite sue associazioni, quali sono le così dette Compagnie di S. Luigi, di S. Giuseppe, dell'Immacolata Concezione e del SS. Sacramento, a seconda delle svariate condizioni dei diversi Istituti educativi da lui fondati.

Queste pie associazioni servono a far fiorire la pietà tra gli allievi, ad ottenere che s'accostino bene e frequentemente ai Ss. Sacramenti, che zelino per impedire ogni sorta di male tra i compagni, che diano loro buon esempio, che siano insomma i piccoli apostoli del collegio.

Il Catechista sarà l'anima di queste pie associazioni, nelle quali troverà aiuto per il disimpegno stesso del suo uffizio.

Il progresso della Compagnia si sviluppa dap-

prima in proporzione diretta con la scelta dei soci. Il Catechista, con prudente zelo, procurerà d'attirarvi non solo i migliori, ma anche i primi di ogni classe. Questi giovani hanno ordinariamente maggior bisogno di cura spirituale e morale e, per l'influenza che sogliono acquistare sui compagni, possono tornar più utili alla Compagnia.

La Compagnia ha il proprio Consiglio, composto da tre a dodici consiglieri, nominati dai soci stessi. Il Consiglio esprime il proprio parere per promuovere feste, accademie, ecc.

Nel Consiglio stesso si scelgono le cariche di segretario, vice-segretario, cassiere, lettore, ecc.

La Compagnia tiene regolare adunanza o conferenza una volta la settimana ed ecco con qual ordine:

Breve lettura spirituale, preghiera, lettura del verbale della conferenza precedente, appello nominale, breve sermoncino del Catechista sopra un articolo del Regolamento o sopra altro argomento secondo lo spirito della Compagnia, comunicazioni di deliberazioni consigliari, avvisi, esortazioni e simili; estrazione del fioretto settimanale, preghiera di chiusa.

Qualche volta viene invitato il Direttore dell'Istituto od altro Superiore a tenere il sermoncino e talvolta ne può essere incaricato alcuno dei soci stessi, preparatovi a dovere dal Catechista. Non è a dire quanto giovi il far tenere queste piccole conferenze dai giovani stessi, scegliendo l'oratore tra quelli che son dotati di miglior capacità. Il piccolo oratore se ne avvantaggerà pel primo e ne serberà salutare memoria lungamente e forse per tutta la vita; gli altri, non solo godranno della novità e varietà, ma ne ricaveranno anche essi buon profitto spirituale. *Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci.*

E poi con la stessa facilità con cui si sogliono addestrare gli allievi a declamare nelle accademie e a recitare nel teatro, perchè non si possono addestrare a un po' d'eloquenza nel fare conferenze ai proprii compagni?

Tra i soci delle Compagnie, massime di quella del SS. Sacramento, si scelgono gli allievi destinati a formare il così detto Piccolo Clero. Hanno l'incarico di servire all'altare vestiti da chierici ed assistere bene ordinati in presbiterio alle sacre funzioni nelle principali solennità dell'anno.

Anche nel Piccolo Clero il Catechista procuri avere tra i più assidui i primi d'ogni classe, e asssegni loro volentieri gl'incarichi e i servizi più onorifici.

Gli allievi della scuola di musica vocale, che alle sacre funzioni più solenni devono cantare, non siano esclusi dal Piccolo Clero; anzi siano inscritti di preferenza, perchè tra essi vi sono spesso i giovani più intelligenti e di migliori speranze. Non potendo essi prender parte attiva al Piccolo Clero nelle maggiori solennità, siano occupati nel servire la Messa e la Benedizione Eucaristica le domeniche e feste ordinarie, nei tridui e nelle novene.

Si avverta inoltre, che detti allievi sogliono avere più frequenti occasioni di distrazione e divagazione, dovendo recarsi a cantare anche fuori dell'Istituto; hanno perciò maggior bisogno di attrattive per la pietà e per il raccoglimento.

I maestri e gli altri superiori usino benevolenza ai membri di queste associazioni. Occorrendo dare qualche avviso o di fare qualche rimprovero ad un giovane appartenente ad alcuna di queste Compagnie, per quanto è possibile, lo facciano privatamente.

14.

Sorveglianza nella ricreazione.

Non si dà sincera pietà, senza moralità, e viceversa non si ottiene sincera e durevole moralità, senza pietà.

Per conservare e coltivare la moralità, massime nella gioventù, si richiede gran sorveglianza.

Guai se entra l'*inimicus homo* senza che i Superiori se n'avvedano! Si perderà in un istante il frutto d'interi anni del più illuminato e paziente lavoro.

Il Catechista, qual vigile sentinella sorvegli costantemente e con sommo zelo.

La sorveglianza non ammette solamente distinzione di persone, ma anche di luoghi.

Converrà che il Catechista intervenga sempre a tutte le ricreazioni degli allievi. Il tempo della ricreazione è quello in cui si pesca di più. L'allievo colà è libero di saltare, correre, scherzare. San Filippo, soleva dire ai giovanetti del suo Oratorio: « Fate tutto quello che volete, a me basta che non facciate peccato ». D. Bosco diceva altrettanto. L'allievo spiega in quel tempo tutto il suo carattere, le sue buone e male tendenze, e si fa conoscere, offrendo spontaneamente l'occasione agli educatori di correggerlo e formarlo meglio alla virtù.

Per questo e per altri non meno importanti motivi il ven. D. Bosco nel regolamento della sua Casa ordina che tanto il Direttore quanto tutti gli altri superiori, insegnanti e assistenti intervengano sempre alla ricreazione degli allievi. Esempio unico, per quanto consta finora, nella

storia degl'istituti educativi in Italia e forse anche altrove.

Il catechista si troverà in ricreazione come amico, animando i giuochi, come soleva fare il ven. D. Bosco, ed intrattenendosi in liete conversazioni o passeggiando con alcuni allievi.

Certe paroline poi dette anche di volo al cuore di qualche giovane in quel tempo, quando se ne presenta il destro, valgono talvolta più d'una predica. Oh quante volte dopo simili parole dette dal ven. D. Bosco a certi giovani nelle ore liete della ricreazione all'aperto cortile, si vedevano quei fortunati allievi la dimane al confessionale del caro padre, altri troncare come per incanto certe amicizie; i pigri ripigliar animo e studiare, gl'irrequieti farsi docili ed ubbidienti, e tanti altri santi miglioramenti! Era missione ben salutare che esercitava sull'animo de' suoi cari figli il buon servo di Dio.

* * *

Nel tempo della ricreazione tutti gli allievi (e possibilmente anche tutti i Superiori) si trovino nel cortile.

Sian chiusi gli aditi alle scale, dormitori, scuole, sala di studio, ecc. Non si conceda luogo ove appartarsi o nascondersi.

Si preferiscano i trastulli in cui ha parte la destrezza della persona, e si vietino quelli in cui sogliansi usare tratti di mano, baci, carezze od altro che possa interpretarsi contro le regole di buona creanza; sia comune l'impegno d'impedirè che gli allievi si mettano le mani addosso.

Non si lascino mai entrare in Casa a parlare con i compagni quei giovani che ne siano stati espulsi e quelli che, uscendo, non lasciarono buona fama di sè.

* * *

Uno dei mali più gravi che sogliono accadere nella ricreazione è il turpiloquio. E non si creda che sia tanto facile lo scoprire questo male, impedirlo o sradicarlo completamente.

Certi giovani vi hanno una irresistibile tendenza e ne cercano subito in mille modi qualche occasione.

Conobbi Istituti diretti da un molto severo Ordine religioso, in cui per ovviare il turpiloquio si sospende la ricreazione quando i giovani non giuocano, e nei quali non si concede o è molto abbreviata la ricreazione della sera dopo cena, appunto perchè più pericolosa riguardo a questo male.

Il ven. D. Bosco soleva proibire nella ricreazione il far crocchi o capannelli per starsene oziosi in conversazioni. Soleva anzi dire che, se in tali crocchi non vi è qualche superiore, vi è il diavolo.

15.

Al passeggio.

Appendice alla ricreazione è il passeggio. Il ven. D. Bosco termina gli avvertimenti per il passeggio con il seguente articolo: « Pensino infine gli assistenti che è grande la responsabilità che essi hanno riguardo ai giovani dinanzi a Dio e dinanzi ai Superiori ».

Ottimo consiglio, adottato in molti Istituti, è quello di ordinar pel passeggio gli allievi a tre a tre nelle file. Con tale ordine è più raro il caso di discorsi poco edificanti.

Il ven. D. Bosco soleva raccomandare che non si conducessero mai gli allievi a passeggio nell'interno della città od a visitare musei, gallerie, giardini, palazzi, ecc. senza speciale permesso, come pure che durante il passeggio non si facesse alcuna fermata senza espressa licenza dei superiori. Chi s'intende della vita di collegio, riconosce certamente la non lieve importanza di queste disposizioni.

16.

Nel dormitorio.

Il Catechista visiterà i dormitori ogni sera nel tempo che gli allievi vanno a letto, e s'intenderà col Direttore perchè di notte in qualche ora inaspettata si faccia altra visita da uno dei superiori.

I letti siano a conveniente distanza l'uno dall'altro.

S'insegni agli allievi come debbono regolarsi nello spogliarsi, vestirsi, mutar biancheria a norma della buona creanza e della modestia cristiana. Preferibilmente queste istruzioni si diano nel dormitorio stesso.

Torna pure di molta utilità, che mentre gli allievi si mettono a riposo, sia fatta da uno di loro breve lettura spirituale.

Le cortine del letto degli assistenti debbono sempre tenersi aperte sufficientemente da poter osservare anche di notte gli allievi; si terranno chiuse solo nel tempo in cui l'assistente si leva o si corica.

Conosciutosi uno scandaloso in materia di moralità, sia immediatamente separato dai compagni, e quindi restituito alla propria famiglia.

17.

Nel Teatrino.

Il teatrino ha certo i suoi grandi vantaggi, ma ha pure dei pericoli.

Occorre molto accorgimento nella scelta ed assistenza degli attori. I giovani deboli quanto a moralità e i troppo geniali non dovrebbero mai salire in palco; massime poi se dovessero sostenere parti brillanti.

Non appena si viene a conoscere che qualche attore patisce il palco lo si escluda; inoltre il venerabile Don Bosco raccomandava che non facessero da attori sempre gli stessi giovani.

Non minore cautela si richiede nella scelta della materia da recitare, che sia adatta agli spettatori ed educativa. Nè basta allegare che se si espone in azione il vizio, lo si flagella. Ordinariamente il male, se vivamente rappresentato, lascia più profonda impressione che non il bene, con facile pericolo di imitazione. Un anno all' Oratorio Salesiano di Torino si erano date due rappresentazioni in cui spiccava assai in azione il carattere del bugiardo. Pare impossibile, eppure tant'è; per parecchio tempo si ebbero a deplorare colà gravissimi casi di bugie.

Si abbia inoltre speciale attenzione nel teatrino di assegnar bene i posti agli allievi e agli altri spettatori.

Il ven. D. Bosco nel regolamento delle Case Salesiane tratta del teatrino in due lunghi capi, assegnando opportunissime norme, osservandosi le quali il teatrino riesce senza inconvenienti al suo nobile scopo ricreativo ed educativo. Il Catechista quindi s'adoperi, per quanto dipende da lui, che quelle norme siano a tempo lette e praticate.

18.

Nello Studio e nella Scuola.

Che dire poi della sorveglianza assidua e solerte nella scuola e nello studio?

Anche qui è da ripetere, che gran mezzo per ottenere moralità, è l'assegnar bene i posti agli allievi e cambiarli prontamente quando se ne vegga il bisogno. Il Catechista ne tenga conto, ne tratti con i professori ed assistenti nelle conferenze, nelle conversazioni private e quando si dànno i voti di condotta.

S'insista che gli allievi siano sempre occupati, che tengano di regola le mani sopra il banco e non si permetta mai che in tempo di scuola o di studio escano più insieme per le corporali necessità.

19.

Amicizie particolari.

Altro scoglio per la moralità sono le amicizie particolari.

Le amicizie particolari vogliono essere subito sorvegliate, fin dal primo loro germe. Se si lasciano crescere, non si potran più sradicare che con gravi difficoltà: *Principiis obsta; sero medicina paratur, cum mala per longas invaluere moras.*

Non si parli mai in pubblico di amicizie particolari.

Il peggior consiglio mi pare sia quello di parlar in pubblico delle amicizie particolari. *Nec nominentur in vobis.*

Si curi con prudenza questo male caso per caso privatamente. Questi amici siano spesso interrogati nella scuola a recitare pubblicamente la lezione, a

leggere il lavoro..... Non riusciranno sempre bene, e ogni volta che meriteranno pubbliche correzioni od anche mortificazioni, sarà tant'acqua fredda sulla calda fantasia e sull'affetto smodato dell'altro amico, se è presente. Molte amicizie particolari vidi svanire in breve con tutta facilità raccomandando tale espediente a chi insegnava in classe.

Talvolta basterà chiamare i due amici insieme *ad audiendum verbum* e dir loro che le amicizie particolari sono proibite dal regolamento, che frequentino di più altri compagni, che s'avvicinino ai superiori e specialmente giuochino assai in ricreazione.

20.

Voti di condotta.

Quantunque il dirigere la votazione di condotta degli allievi spetti al Prefetto e al Consigliere Scolastico, tuttavia, per l'attinenza che tale votazione ha con la moralità e pietà degli allievi, anche il Catechista se ne deve peculiarmente interessare.

Al termine d'ogni mese si suol dare il voto collettivo mensile. Si radunano a tale effetto possibilmente tutti i superiori, professori, maestri ed assistenti.

Il Catechista vi prende viva parte, tanto per poter conoscere bene gli allievi ed essere in grado di curarne meglio la pietà e la moralità, quanto per insinuare nell'adunanza stessa, ai professori, maestri ed assistenti quei consigli che crede più opportuni per il profitto religioso e morale dei singoli allievi.

E' quasi un tribunale, in cui se vi sono accusatori e giudici, non deve mancare il difensore. Que-

sta parte benigna e paterna, viene appunto esercitata specialmente dal Catechista.

Dopo le votazioni mensili egli raddoppia il suo zelo perchè gli allievi migliorino nella pietà e moralità, basi indispensabili per ottenere con frutto disciplina e studio.

Il Catechista frattanto dopo dette votazioni chiama a sè privatamente a uno a uno gli allievi bisognosi di particolari correzioni e incoraggiamenti in fatto di pietà e moralità, ed inculca a ciascuno con affetto di padre quanto è d'uopo. Ascolta volentieri quegli allievi che, non persuasi d'aver meritato il voto loro assegnato, vengono a querelarsene affinchè il Catechista faccia le parti loro presso gli altri superiori.

E' cosa certo alquanto delicata, e la prudenza, la autorità e la carità non devono andar disgiunte, nè vicendevolmente compromettersi.

Nelle scuole di religione frattanto, nelle conferenze e simili il Catechista può prendere occasione dai voti di condotta per ripetere avvisi ed esortazioni di tutta attualità con vivo interesse e frutto degli allievi.

Insomma il Catechista è in grado di poter operare direttamente e indirettamente affinchè i voti di condotta riescano secondo il loro scopo, cioè non soltanto un resoconto dello stato morale e disciplinare degli allievi, ma ben anche, e specialmente, un potente mezzo educativo.

21.

Industrie particolari.

Il Catechista nelle nostre Case è veramente quello, tra i collaboratori del Direttore, che se animato da zelo e da spirito di carità può fare

maggior bene spirituale e morale ai giovani. Egli è generalmente, dopo il Direttore, il superiore che gode maggior simpatia ed a lui si ricorre con tutta confidenza. Questi vantaggi potranno da lui essere ancora più accresciuti se saprà prevalersi di quelle soavi industrie che una buona madre esercita in famiglia.

Per accennare solo ad alcune, oltre a quelle già esposte, gli gioverà assai, ad esempio, l'assumersi cura particolare dei nuovi arrivati. Le impressioni che questi provano al primo entrare in collegio sono quelle che ordinariamente si scolpiscono più vive e decisive. Quindi se conviene che superiori e compagni si facciano d'attorno a questi giovani per distoglierli dalla melanconia e dallo smarrimento in cui sogliono trovarsi in quel nuovo elemento, il Catechista sopra tutto farà opera provvidenziale se procurerà di averli subito a sè e loro farà benevoli accoglienze. Sarà ancor meglio se rivolgerà al giovane nuovo quelle domande per cui possa avere un'idea generale del suo grado d'istruzione religiosa e di condotta e gli darà un cenno del regime della Casa, e specialmente delle pratiche di pietà, acciocchè, egli vedendo già subito il dì seguente i suoi compagni frequentare i Ss. Sacramenti, non ne resti troppo ammirato, o peggio, trascinato, da non so qual istinto, ad accostarsi egli pure, forse indisposto, massime alla Santa Comunione. Veda inoltre di provvedere che a tempo opportuno vengano preparati ai Sacramenti della Cresima e della prima Comunione, quelli che non li avessero ancora ricevuti (1).

---

(1) Gioverebbe che il Catechista potesse radunare più volte a conferenza i nuovi arrivati, per poterli meglio conoscere ed istruire nelle usanze della Casa, sulle pratiche di pietà o simili.

E gli ammalati? Egli ne ha già la cura assegnatagli dal Regolamento, ma colla carità, colle visite, colle buone parole e dimostrazioni di compatimento, e soprattutto coi conforti di nostra santa religione, che è il miglior balsamo nelle infermità, li aiuterà a sopportare il male con pazienza e con merito. Talvolta un giovane esce dall'infermeria come da un ritiro di esercizi spirituali, perchè pensò e fu aiutato a provvedere agli interessi dell'anima sua.

Si consoli il Catechista che coi più scapatelli stessi può esercitare la benefica sua influenza. Con lui avranno confidenza, con lui si sfogheranno, e sopratutto, se li chiamerà particolarmente a sè, potrà ridurli a una via migliore, e spesso ottenere vere conversioni e formare forti campioni di virtù, individui già molto proclivi al male. — Il concedere privati colloqui pare la porta secreta per insinuarsi nel cuore del giovane e ritrarne i desiderati effetti.

Ma i buoni, i migliori, sono i suoi amici prediletti. Egli presiede a loro come ad un cenacolo di futuri apostoli, e di essi può già anche valersi per zelare il bene prudentemente fra i loro stessi compagni. Egli li addestra a condurre, per esempio, questo ad una visita in chiesa, a esortare quello allo studio, impedire le discordie o le conversazioni pericolose, frequentare buoni compagni e via.

Gli gioverà pure dispensare in varie circostanze immagini, foglietti volanti, stampe e simili. In ricreazione poi e massime nella scuola di catechismo ecciterà grande interesse se avrà in pronto un buon numero di esempi e di aneddoti con sobrie applicazioni morali.

Di mill'altre industrie potrà prevalersi il Catechista nel disimpegno del santo e salutare suo

ufficio; ma il mezzo fondamentale, quello che tutti li abbraccia come in sintesi e senza cui ogni altro sarebbe vano, è, lo ripeteremo ancora, la sua pietà. Sia pur egli esperto ed attivo, senza l'aiuto celeste non approderà a nulla di solidamente buono. Se le parole sono d'argento, i fatti sono d'oro. Non si contenterà quindi il Catechista di inculcare e promuovere le buone pratiche, ma se ne avvantaggierà egli pel primo. Felice lui pertanto se nutrirà in sè un culto fervente all'Eucarestia ed una divozione speciale alla Beata Vergine.

Alle volte potrà incontrare difficoltà, contraddizioni e ingratitudini; ma in queste prove, anzichè avvilirsi, si animi vieppiù, rammentando che nella sua missione Gesù e Maria gli sorridono dal Cielo.

22.

Nell'Oratorio Festivo.

Se presso il Collegio vi ha Oratorio Festivo, è ottima cosa i giorni di festa applicarvi come catechisti alcuni dei convittori più grandi, sì studenti che artigiani; così quando saranno fuori di collegio, più facilmente frequenteranno le opere di religione o di azione cattolica. Quelli poi che aspirassero allo stato religioso od ecclesiastico dovrebberò in ciò avere la preferenza: perchè possano già in qualche modo iniziarsi a una delle opere di cui in avvenire dovranno occuparsi. In collegio gli allievi van preparati non solo per gli esami, ma anche e specialmente per la vita; e tutto ciò che a questo scopo può in qualche modo giovare, non va trascurato.

23.

Per l'Azione Cattolica.

Qualche anno fa si tenne in Torino un'adunanza privata, a cui convennero alcuni membri delle congregazioni religiose che hanno istituti educativi maschili in città.

Vi erano Gesuiti, Barnabiti, Fratelli delle Scuole Cristiane, Rosminiani, Giuseppini e Salesiani. Il motivo del convegno era: come preparare gli allievi degli istituti religiosi a essere, usciti dall'Istituto, delle buone reclute per le Associazioni d'Azione Cattolica.

Si osservò dapprima, che anche fra gli allievi del ginnasio superiore e del liceo e fra i più grandicelli delle scuole professionali, ce n'è buon numero che sono ancora troppo giovani e immaturi per tale formazione.

Si discusse e si convenne nel raccomandare le seguenti cose:

Formare dei buoni cattolici convinti e praticanti.

Nello studio della Religione dare un posto importante all'Apologetica. Aggiungervi alcuni elementi di studi Sociali e di Azione Cattolica come è oggi organizzata.

Esercitare gli allievi a declamare brevi ma scelti discorsi su tali argomenti, quale mezzo utile di studio ed esercizio d'eloquenza.

Far venire a quando a quando qualche buon cattolico militante a tener loro conferenze di teoria e d'azione.

Condurre gli allievi più grandicelli a conferenze e convegni d'Azione Cattolica, quando se ne presenta l'occasione.

Far loro leggere con giusto criterio qualche rivista e giornale d'Azione Cattolica e di studi Sociali.

Infine porli in condizione, che dalla vita degli studi di collegio, alla vita e agli studi che li attenderà fuori in seguito, non vi sia troppo distacco. Ma escludere sempre la politica. Sopra di che mi piace riportare qui il seguente parere del S. Padre Pio XI.

Ai primi di giugno del 1924 il Papa Pio XI aveva ricevuto in privata udienza il ministro Tschoffen, dell'Industria e del Lavoro del Belgio. La *Libre Belgique* pubblicò le seguenti interessanti affermazioni:

« Pio XI avendo detto che ammirava il movimento della Gioventù Cattolica belga, gli fu chiesto se Egli stimava che i giovani dovessero, prima di aver raggiunta la loro maturità intellettuale darsi all'azione pubblica, sociale o politica, il Santo Padre ha risposto così: « La carità collettiva di cui l'azione politica è una delle forme, è necessaria come la carità individuale. I cristiani hanno l'imperioso dovere di interessarsi della cosa pubblica e quindi di partecipare alla vita politica. Ma l'adempimento di questo dovere non può avvenire senza una preparazione, una maturità di spirito ed una padronanza di se stessi che soltanto si devono acquistare precedentemente. Quando i giovani si saranno « formati » e « riformati », quando essi saranno compenetrati dello spirito del Vangelo, allora parteciperanno naturalmente e con fruttuosa efficacia al movimento politico per il bene del paese. Non bisogna pretendere da essi un'azione prematura; e non si tema che l'astensione momentanea possa condurli all'indifferenza. Una chiara comprensione dei loro doveri religiosi li condurrà necessariamente a dare la loro opera,

nel momento opportuno, all'azione politica e sociale ».

24.

Con gli allievi esterni.

Il Catechista estenda anche sugli allievi esterni, per quanto può, la sua azione e cura.

D'accordo con il Direttore e gli altri Superiori, procuri di ottenere che gli allievi esterni frequentino regolarmente nei giorni festivi le sacre funzioni con gl'interni o almeno all'Oratorio festivo.

Una volta al mese organizzi per loro le confessioni, possibilmente nel pomeriggio di un sabato nel tempo stesso della scuola, conducendoli classe per classe con breve sospensione della lezione.

Nelle classi in cui gli allievi esterni sono pochi, uscendo questi per pochi minuti, la lezione può continuare senza interruzione per gli altri.

Per il mattino seguente li inviti alla comunione tutti insieme.

Procuri che prendano parte con gl'interni, o contemporaneamente in altra chiesa, al sacro triduo inaugurale dell'anno scolastico e agli esercizi spirituali dalla metà dell'anno a Pasqua.

Istituisca appositamente anche per loro qualcuna delle nostre Compagnie Religiose e qualche apposito Circolo.

25.

Da una lettera scritta ad un Catechista.

. . . . . .

Innanzi tutto, il segreto dei segreti per un buon Catechista consiste nell'unirsi bene con Dio. *Sine me nihil potestis facere* disse Gesù; e massime

nell'arte delle arti, nell'opera divinissima di cooperare con lui alla salute delle anime, lavora invano chi non ha con sè Iddio.

Il cardinale Alimonda definì il ven. D. Bosco *l'unione con Dio*. Ecco direi io, la definizione del buon Catechista.

Non sarà un abbandono inerte in Dio, ma una intima unione con Lui per ritrarne vita.

Il ven. D. Bosco soleva ripetere sovente, e con i fatti e con le parole: Lavoriamo con tale alacrità, come se l'esito dipendesse tutto e solo dalla opera nostra; confidiamo però con tale abbandono in Dio, come se tutto e solo dipendesse da Lui.

Ricòrdati inoltre che il bene costa e Iddio non vuol pagare da solo. Il bene che non ti costasse fatica, preghiere, sacrifizi e talvolta anche lacrime, sarà lieve o solo apparente. Se l'inferno non si agita, è segno che non ti teme. Se le passioni non si allarmano, è segno che il tuo apostolato è poco efficace.

Udii un giorno un buon servo di Dio esclamare: « Ogni volta che pongo mano a qualche opera veramente importante per la salute delle anime, mi dispongo a salire il Calvario ».

Prega e lavora, prega e soffri, prega e spera.

Sant'Ignazio di Loiola passava le notti in preghiera, per ottenere che qualche suo novizio perseverasse. E S. Leonardo da Porto Maurizio si flagellava a sangue persino in pulpito, per ottenere la conversione dei peccatori.

Iddio non domanderà tanto; ma tuttavia qualche cosa dobbiamo pur fare anche noi, se vogliamo ottenere buoni frutti a salute delle anime.

Abbi confidenza col Direttore; tra te e lui non vi sian misteri e tienlo informato di tutto

Rispetta tutti; parla bene di tutti privatamente e pubblicamente; loda volentieri, loda molto, loda

sempre quanto v'ha di bene in loro e guàrdati dal mormorare dei loro difetti: i difetti si correggono in ben altro modo! Chi ama, vede sempre tutto di buon occhio; e qual cosa più naturale per chi ama il prossimo, che il compiacersi del bene che in esso scorge, e dirne lodi?

Non voler far tutto da te solo, quasi fossi geloso che altri intendesse entrare, come si dice, nella tua provincia. Ricordati di quella gran massima, che: *come il decentramento è il miglior mezzo per facilitare il governo, così l'accentramento è il peggior sistema di direzione di qualsiasi pur piccola comunità.* L'esperienza quotidiana chiaramente lo addimostra.

Sèrviti volentieri dell'aiuto che gli altri ti potranno prestare e lodane Iddio anche quando faranno meglio di te.

Trattienti frequentemente con gli insegnanti e con gli assistenti, affine di ottenere quella vicendevole relazione di idee e d'informazioni sulla pietà e moralità degli allievi, che cotanto giova al buon andamento della Casa. Non manifestar mai verso di loro diffidenza o sfiducia. Se mai ti occorresse di doverli correggere, procura di farlo in privato e con molta carità e prudenza. Accogli volentieri le osservazioni che ti venissero da loro fatte, nè dartene mai per offeso, e ringraziali dell'aiuto che ti recheranno nel disimpegno del tuo uffizio. Se hai qualche cosa anche poco gradevole da dir loro, dilla tu direttamente e non per mezzo degli altri, con tutta semplicità e chiarezza. Patti chiari, amicizia lunga. Se si parla per puro zelo e senza animosità, nessuno se ne può offendere.

E con gli allievi? Ricòrdati della bellissima massima di un celebre imperatore: *Dalla presenza mia niuno dee partire scontento;* e di quell'altra ancora che soleva ripetere il Papa Clemente VI;

Io non sono papa, se non per rendere felici i miei sudditi.

Due tempi dell'anno, soleva dire il ven. Don Bosco, richiedono le maggiori premure del Catechista. Il sacro triduo per il buon incominciamento dell'anno scolastico, ed il ritiro spirituale che suol farsi alla Pasqua.

Oltre a questi due tempi conviene lungo l'anno trovar modo di dare una scossa energica a certi cuori deboli, fiacchi e peritosi. Ciò si ottiene ricordando con vigorosa eloquenza i *Novissimi.* Molte volte una buona predica dell'esercizio della Buona Morte fa miracoli. E non mancano predicatori di frutto per simili occasioni; tutto sta che si provveda a tempo ad invitarli e che si preparino gli animi ad ascoltarli.

Il ven. D. Bosco soleva a quando a quando nel sermoncino della sera scuoter gli animi de' suoi cari figli toccando dei novissimi.

Ricòrdati infine della gran massima di S. Gregorio: Veglia sempre, compatisci molto, rimprovera poco. *Omnia videas, multa dissimules, pauca corrigas.*

26.

Cose pel sacro culto.

Il Catechista invigili che in sacrestia si rinnovino a tempo i corporali, le animette, gli amitti e i purificatoi, e che se ne tengano sempre con comodità a disposizione dei celebranti.

Procuri egli stesso di risciacquare o di far risciacquare da qualche altro sacerdote, a quando a quando i vasi sacri con acqua e sapone, onde siano sempre puliti. Inoltre procuri che ne sia rinnovata l'indoratura quando ne sia il bisogno.

Faccia tenere ben puliti gli altari e ne faccia rinnovare a tempo debito le tovaglie.

Invigili che le ostie e le particole siano fresche, e quelle consacrate sia per la comunione dei fedeli che per l'esposizione del SS. Sacramento, siano rinnovate di frequente (Art. 1272 Cod.). Il vino per la messa non sia conservato in sacrestia, ma preso giorno per giorno dalla cantina e messo nelle ampolle il mattino e non la sera precedente

PRIMA APPENDICE

Il Confessore.

Raccolgo qui alcune brevi norme che mi paiono molto opportune pei Confessori nelle Case Salesiane, sia interni che esterni, specialmente per le confessioni dei giovani.

Il Confessore si trovi puntualmente al confessionale e procuri che questo non sia in luogo incomodo ai penitenti, nè completamente coperto da tende come si usa in qualche diocesi. Riceva pure il penitente a conveniente distanza dagli altri fedeli, ma senza però sottrarlo alla loro vista.

Accolga i penitenti con benevolenza e con paziente carità senza mai dimostrare fretta, stanchezza, o tedio.

Faciliti la sincerità dell'accusa, specialmente a certi penitenti più timidi e poco espansivi, inspirando loro confidenza e facendo con destrezza prudenti domande in proposito.

Interroghi talvolta, specialmente in certe straordinarie occasioni, se non hanno più nulla della vita passata che faccia loro pena; e dalle risposte più o meno risolute o incerte trarrà argomento per legger meglio nelle loro coscienze.

Sia molto cauto nell'interrogare su materia contro la purezza, per evitare il pericolo di scandalo o di creare delle false coscienze o di turbarle inutilmente, specie con giovanetti ingenui e di ancor

troppo tenera età. E' meglio in questi casi uscire dal confessionale con lo scrupolo d'aver detto e capito poco, che non con il timore d'aver parlato più del dovere.

Avvenendo casi in cui ritenesse il penitente in grave dovere d'informare il superiore della Casa, di qualche individuo gravemente scandaloso occulto, e il penitente non fosse troppo in grado di far bene tale denunzia, il Confessore potrà con molto tatto e prudenza farsi autorizzare dal penitente a compiere egli stesso direttamente tale cosa. Si consultino in proposito provati autori.

Sia il vero direttore di anime, non limitandosi ad assolverle, ma illuminandole e formandole alla virtù e alla santità con diligente e costante cura.

Faccia esortazioni brevi, ma efficaci, con vivo sentimento e zelo per trarre il penitente dal peccato e dalle occasioni del medesimo, e per infervorarlo alla pratica di una vita sinceramente cristiana, anzi di perfezione. All'uopo si valga sovente dei novissimi, e degli argomenti che portano all'amore di Dio (1).

---

(1) Il Dupanloup scrive: " Quando i fanciulli fanno della confessione un'abitudine materiale è per lo più colpa del confessore. Se si voglia che gli sforzi del Confessore non siano fatiche gettate al vento, importa che il suo linguaggio sia d'una pietà forte d'una fede illuminata, d'una profonda religione, il fermo linguaggio della eterna verità. Importa che si vengano spesso ripetendo ai fanciulli ed ai giovanetti le grandi massime evangeliche, le grandi verità, i novissimi, i misteri cristiani; e tutto ciò in parole soavi e ad un tempo gravi ed energiche, le quali facciano una salutare impressione e restino scolpite nel cuore „.

Il De Maistre disse con verità: " L'uomo, ciò che si chiama uomo, ossia l'uomo morale, è forse formato in sui dieci anni „.

Se l'esperienza non l'insegnasse, continua il Dupanloup, non si crederebbe fino a qual punto si possa dare a un cuore di dieci anni una forma, che forse conserverà mai sempre, fino a qual punto si possa imprimere alle idee e ai sentimenti una direzione,

Discendendo a casi particolari, insegni all'uopo ai penitenti come devono distinguere fra i cattivi pensieri e desideri quelli che possono essere gravemente peccaminosi, quelli che occasionati o accompagnati da qualche negligenza volontaria possono costituire colpa veniale e quelli nei quali non c'è nessuna colpa. Alcune anime sono turbate e scoraggiate nella lotta contro le tentazioni, per mancanza di tale istruzione.

Interroghi il penitente sulla frequenza alla comunione, lo illumini e diriga in proposito, perchè ne tragga maggior profitto.

Nell'ammettere i penitenti alla prima comunione, si attenga alle disposizioni dei superiori della Casa.

Non trascuri di interessarsi - tra i suoi penitenti - delle vocazioni ecclesiastiche e religiose, e a questo scopo abbia somma cura di formarli ad angelica purezza di costumi e ad illuminata e soda pietà.

Non si mostri e non sia nemmen per ombra risentito o geloso, se i suoi penitenti cambiano confessore, anzi talvolta li esorti egli stesso a recarsi a consultare qualche altro pio confessore per averne migliore consiglio. In caso, inoltre, di Esercizi Spirituali i confessori ordinari diano la precedenza ai predicatori e agli altri straordinari.

Se i penitenti si avvicinano al confessore fuori di confessione, li accolga sempre con molta amo-

---

gli effetti della quale si faranno sentire anche lungo tempo dopo che sarà cessata, come insomma si possa nel fanciullo, come diceva De Maistre, formar l'uomo morale.

" È mirabile fino a qual punto la coscienza ben coltivata e diretta di un fanciullo si possa aprire, svilupparsi, elevarsi, formarsi sotto le mani d'un abile Confessore „ (Dupanloup, *L'Educazione*, vol. III, lib. II, Cap. IX).

revolezza e paterna confidenza, senza però riceverli nella sua camera o cella.

Nelle conversazioni sì pubbliche che private il Confessore non si pronunci mai sulla condotta morale dei suoi penitenti, benchè appresa fuori di confessione.

Memore che per la edificazione stessa dei penitenti val più l'esempio che la sola parola, il Confessore procuri di essere esatto nell'osservanza di tutti i suoi doveri di sacerdote e religioso, massime nella devota celebrazione della messa, nella recita del breviario e in tutte le altre pratiche di pietà e nello spirito di fraterna carità.

NB. - Queste brevi norme pel Confessore sono state rivedute con attento studio da alcuni autorevoli specialisti in materia.

SECONDA APPENDICE

VOTI

del Congresso Generale delle Compagnie Religiose Giovanili degli Istituti e Oratori Salesiani, tenutosi in Torino nei giorni 26 e 27 Maggio 1923.

A

Principali mezzi per tener in fiore dette Compagnie.

I — S'indirizzi tutto l'andamento delle Compagnie ai precipui scopi per cui furono istituite secondo l'ideale del Ven. D. Bosco, cioè di educarne i Soci a sodo e fervente spirito di pietà religiosa, ad illibata e costante purezza di costumi e al perfetto adempimento dei propri doveri, in guisa da formarne i più edificanti elementi di specchiata bontà fra tutti i compagni.

II. — A questo scopo mirino specialmente le adunanze o conferenze, che possibilmente saranno settimanali, nelle quali si richiamino sovente alla mente dei Soci i vari articoli del Regolamento della propria Compagnia, illustrandone il significato e il fine sia immediato che remoto; poichè nel Regolamento sta concretizzato lo spirito da cui ogni Compagnia deve essere animata per la formazione dei propri Soci.

III. — Si curi bene l'accettazione dei Soci.

S'incominci ogni anno con quelli che sono evidentemente esemplari, anche se pochi, spronandoli però ad attrarre essi stessi i loro compagni mano mano che scorgeranno in loro le qualità sufficienti sia di buona condotta sia di tendenza alla pietà, in modo che si abbia il duplice vantaggio dell'entusiasmo che nasce dal numero, e del prestigio che viene dal buon nome per la buona qualità dei Soci.

IV. — L'accettazione definitiva sia fatta in forma solenne in Cappella alla presenza di tutti i Soci, o anche della comunità, dopo che gli aspiranti abbiano compiuto il loro tempo di prova, e previa l'approvazione del signor Direttore della Casa.

V. — Le espulsioni siano rare, perchè di solito scoraggiano anche quelli che rimangono. Quando un Socio non fa bene, sia subito oggetto di zelo da parte dei compagni e specialmente dei membri della Presidenza, fino a che sia degno di rimanere, oppure sia sospeso dai vantaggi della Compagnia e solo in caso di pertinace incorreggibilità sia consigliato ad uscirne.

VI. — Si dia la dovuta importanza alla designazione di un buon Direttore della Compagnia, che suol sempre essere il Catechista o qualche altro sacerdote del Personale della Casa, e alla elezione del Consiglio Direttivo che è composto tra i Soci della Compagnia. In seno al Consiglio Direttivo si eleggono la Giunta, il Segretario, Vicesegretario e il Cassiere.

VII. — Il Direttore aduni a quando a quando il Consiglio, per trattarvi di quanto può interessare la Compagnia. Questo è un gran mezzo per dare sempre maggior vitalità alla Compagnia stessa.

In tali adunanze gioverà trattare dei seguenti argomenti:

1. Studiare quali sarebbero le cose da raccomandarsi tempestivamente ai Soci nelle conferenze, a seconda dei desideri dei Superiori, per cooperare, sia con le parole che con l'esempio, al buon andamento della Casa.

2. Accettazione di nuovi Soci, quando ne fosse il caso.

3. Comunioni, visite Eucaristiche e Mariane, Tridui e Novene di preghiere e simili.

4. Preparazione di conferenze straordinarie, feste, accademie, gare letterarie, ecc.

5. Mezzi per favorire e sostenere vocazioni religiose, sacerdotali e missionarie.

6. Corrispondenza epistolare con amici e conoscenti che fossero in Noviziati e Studentati Salesiani o già in luoghi di Missione.

7. Propaganda per le Missioni Cattoliche e specialmente per le Salesiane, e possibilmente farsi speciali benefattori di una di queste a scelta e tenersi in frequente relazione con la medesima. Organizzare

collette, salvadanai, piccole lotterie e fiere di beneficenza per le Missioni.

8. Buona Stampa, abbonamenti, provvista di libri, ecc.

9. Mezzi pratici per diffondere la conoscenza del V. D. Bosco, di Domenico Savio, e degli altri Servi di Dio della famiglia Salesiana e per favorirne le Cause di beatificazione, con preghiere, conferenze e offerte.

10. — Il Consiglio Direttivo inoltre studia sempre qualche buona novità da proporre allo zelo e all'attività dei Soci.

NB. — Quando il lavoro abbondasse, converrebbe nel Consiglio stesso istituire appositi Gruppi o Commissioni pei diversi principali rami d'azione: Gruppo Eucaristico, Vocazioni e Missioni, Buona Stampa, Finanze, Cose varie.

VIII. — Il Segretario scriva regolarmente il verbale, sia delle Adunanze del Consiglio di Presidenza, sia delle Conferenze o Adunanze Generali, e lo legga al principio della seguente rispettiva adunanza.

IX. — Si applichi l'attività dei Soci non solo nel buon esempio, ma anche nell'azione pratica, in tutte quelle cose nelle quali si potrà ottenere dai Superiori locali che si servano dell'aiuto dei Soci stessi, quale esplicazione del loro buono spirito e come preparazione e allenamento a quell'azione giovanile cattolica a cui saranno un giorno chiamati a prender parte.

X. — Le Compagnie abbiano quelle esterne attrattive e forme di prestigio che sono compatibili col loro particolare carattere: distintivi, stendardi e bandiere, festa patronale, passeggiate, ecc., e si organizzino tra i Soci speciali trattenimenti e speciali funzioni che diano particolare importanza alla vita della Compagnia.

XI. — Le Compagnie si tengano in relazione cogli Ex-allievi già Soci, ne conservino l'elenco affinchè possano continuare ad usufruire delle indulgenze, e li invitino specialmente alla festa patronale.

XII. — Si promuovano riunioni di affratellamento tra le Compagnie di studenti e di artigiani, e possibilmente anche tra le Compagnie dei collegi vicini.

XIII. — Poichè le Compagnie di giovani sono essenzialmente nell'anima del sacerdote incaricato della loro direzione, questi si prefigga al principio di ogni anno un programma da attuare e da far attuare spe-

cialmente dai membri del Consiglio di Presidenza con una ben ordinata concatenazione di conferenze, consigli ed opere esteriori che verranno progressivamente attuate nel corso dell'anno.

A questo programma siano pure intonate le piccole conferenze o discorsini che a quando a quando farà tenere da qualcuno dei Soci nelle adunanze settimanali.

XIV. — Gran vantaggio infine troveranno le Compagnie dall'appoggio di simpatia e benevolenza che loro verrà dato da tutti i Superiori della Casa.

XV. — Siccome in molte Case, e specialmente negli Oratori festivi, oltre alle Compagnie Religiose vi sono anche Circoli ricreativi, sportivi, d'azione sociale, d'azione cattolica e simili, le Compagnie procurino d'interessarli e richiederne la cooperazione quando si tratta di promuovere le maggiori opere di zelo.

B

Mezzi per diffondere e coltivare in dette Compagnie la divozione al SS. Sacramento, al Cuore di Gesù e a Maria SS. Ausiliatrice.

I. — Lodevole frequenza alla Comunione e alla visita del SS. Sacramento e di Maria Santissima. La visita sia possibilmente quotidiana, e la Comunione più frequente possibile, specialmente nella settimana del giorno consacrato al Titolare della Compagnia, il venerdì e il sabato.

II. — Promuovere feste e manifestazioni Eucaristiche e Mariane, ore d'Adorazione, Processioni, Accademie, e siano fatte con la massima solennità e col concorso di tutte le Compagnie.

III. — Cooperare al decoro delle sacre funzioni con la regolarità ed esattezza delle Cerimonie, Canto Gregoriano e Musica sacra, addobbi, ecc.

Le Compagnie si adoperino perchè i loro Soci non solo sappiano eseguire bene le sacre cerimonie, ma siano in grado di comprenderne anche il significato.

IV. — Si promuovano le Pie Pratiche in onore del S. Cuore, quali il Primo venerdì del mese, i Nove Uffici, l'Apostolato della Preghiera, la Lega Eucaristica, l'Associazione dei Devoti del S. Cuore e la Pia Opera

delle sei messe quotidiane della Basilica del S. Cuore in Roma.

V. — Si distribuiscano i giorni della settimana in modo che ogni Socio abbia la sua particolare giornata di omaggio a Gesù e a Maria Santissima e tutti i giorni siano così occupati da gruppi particolari di Soci.

C

Come possono dette Associazioni favorire l'Opera delle vocazioni religiose, sacerdotali e missionarie, per rispondere alla sete ardente di anime che ha il Sacro Cuore di Gesù.

I. — Organizzare preghiere e comunioni per tutte le suddette vocazioni, ricordando il detto di Gesù: « Pregate il Padrone della messe, che mandi operai nella messe sua ».

II. — Parlare a quando a quando nelle varie Adunanze, dell'eccellenza di tali vocazioni e dei rispettivi stati di vita religiosa, sacerdotale e missionaria.

III. — Promuovere qualche volta conferenze apposite, specialmente invitando qualche missionario, superiore, od oratore di speciale competenza in materia.

IV. — Diffondere letture favorevoli alle suddette vocazioni: vita di santi, sacerdoti o missionari, vita del Ven. D. Bosco, di Domenico Savio, Bollettino Salesiano, opuscoli sulla vocazione religiosa, « Il Paradiso in terra » del P. A. Natale S. J., « Lotte - trionfi » e « Gioie di Paradiso » del sac. D. Stefano Trione, « Don Bosco apostolo delle vocazioni ecclesiastiche » di D. Luigi Terrone, ecc.

Da ogni Compagnia si spenda ogni anno una qualche somma per questa diffusione.

V. — Promuovere e organizzare con prudenza sottoscrizioni e collette, teatri, conferenze con proiezioni luminose, banchi di beneficenza, cassette d'elemosina, ecc. per le vocazioni e le Missioni Salesiane in generale, per una determinata Missione in particolare con la quale tenersi in relazione diretta. Procurare o con sottoscrizioni fra le Compagnie di tutta l'Ispettoria o con qualche altro mezzo di offrire al Sig. Ispettore il costo annuale del mantenimento di una vocazione religiosa o missionaria.

Diffondere cartoline missionarie e specialmente il periodico « Gioventù Missionaria », cui possibilmente tutti i Soci delle Compagnie siano abbonati.

VI. — Celebrare ogni anno con particolare solennità la Giornata Missionaria; al buon esito della quale tutte le compagnie siano cointeressate.

VII. — Nel Consiglio Direttivo si designi un gruppo o Commissione di due o tre zelatori, con l'incarico di occuparsi specialmente di tutto questo lavoro.

D

Come ottenere che la Compagnia dell'Immacolata Concezione, istituita con l'approvazione del Venerabile D. Bosco dal Servo di Dio Domenico Savio, abbia a diffondersi e fiorire con frutto in tutte le Case Salesiane.

I. — Ricordare che la Compagnia dell'Immacolata Concezione ha precipuamente lo scopo e la tradizione di far esercitare dai proprii Soci un vero apostolato di bene fra i compagni più bisognevoli di assistenza morale; onde il Ven. D. Bosco al capo XVIII della vita di Domenico Savio scrisse, che nella Conferenza settimanale i Soci di detta Compagnia, si assegnavano a vicenda quei giovani che avevano maggior bisogno d'assistenza morale e ciascuno lo faceva suo cliente o protetto, e adoperavano tutti i mezzi che suggerisce la carità cristiana per avviarlo alla virtù.

Con questo mezzo si ottenevano tali miglioramenti di condotta nei giovani meno buoni o discoli, che erano rarissimi i casi di allontanamento dall'Istituto.

II. — Ricordare inoltre, che detta Compagnia è l'avanguardia volenterosa delle altre Compagnie Religiose esistenti in Casa, a prendere, previa l'approvazione dei Superiori, le più pronte iniziative di ogni opera buona, religiosa e morale nella comunità.

III. — Inscrivervi pochi soci, scegliendoli tra i più buoni e i più influenti, includendovi di preferenza i Presidenti e i più autorevoli Soci delle altre Compagnie Religiose che sono in Casa, evitando sempre ogni cosa che sappia di segretezza.

IV. — La Compagnia dell'Immacolata potrà fare del gran bene anche negli Oratori festivi, specialmente

pel servizio che i soci della medesima potran rendere nella cura dei giovani discoli.

E

Come possono dette Compagnie diffondere il bene con la buona stampa.

I. — Ogni Socio, se può, si abboni con varietà almeno a uno dei periodici edificanti consigliati dai Superiori e ne diffonda la lettura. Tutti poi, o quasi tutti, prendano l'abbonamento alle *Letture Cattoliche* e a *Gioventù Missionaria*. Con tale mezzo molto semplice e molto pratico, se ben diretto, s'introdurranno subito i più svariati periodici edificanti in ogni istituto, scuola e oratorio festivo. Altrettanto si faccia per la diffusione di buoni libri; ogni Socio compri almeno un libro edificante, ma sempre diverso da quelli che possono già avere altri Soci, così si avranno gli stessi vantaggi d'una bibliotechina circolante.

II. — Ogni Socio procuri di leggere o far leggere di preferenza, oltre i Vangeli, qualcuna delle vite di N. S. Gesù Cristo e qualche trattazione sulla divozione al Sacro Cuore.

III. — Ogni Compagnia potrebbe avere la propria bibliotechina edificante, con Sezione Ascetico-Agiografica.

IV. — Se non tutti i singoli Soci possono abbonarsi, si facciano almeno uno o più abbonamenti collettivi a favore della biblioteca della Compagnia.

V. — Si fa voti che dove esiste un giornaletto del Collegio o dell'Oratorio vi si dia larga parte alla vita delle Compagnie.

F

Proposte varie.

I. — Tutte le Compagnie si interessino a diffondere la conoscenza, divozione e imitazione del Ven. Don Bosco, di Domenico Savio e degli altri Servi di Dio della Famiglia Salesiana e di cui già sono in corso i Processi di beatificazione.

II. — Promuovano Comunioni mensili nel giorno ultimo e nel nono d'ogni mese per le cause di beati-

ficazione del Ven. D. Bosco e del Servo di Dio Domenico Savio. Il Ven. D. Bosco infatti morì il 31 gennaio 1888 e Domenico Savio il 9 marzo 1857. E anche allo stesso scopo Comunioni settimanali, preferibilmente il martedì, giorno in cui morì il Ven. Don Bosco, e il lunedì, giorno in cui morì Domenico Savio.

III. — I Congressi Ispettoriali delle Compagnie della Spagna fecero voti che le Compagnie si adoprino a diffondere nelle Case Salesiane l'uso di collocare nelle scuole il quadro e in cortile il monumento di Domenico Savio.

IV. — Ogni anno le Compagnie si adoperino per tener collettivamente una Commemorazione del Servo di Dio Domenico Savio il 9 di marzo, anniversario della sua santa morte, o il 2 aprile, anniversario della sua nascita (questa seconda data torna più comoda per quei luoghi in cui l'anno scolastico suole incominciare a febbraio o a marzo).

V. — Sia comune impegno delle Compagnie il promuovere l'iscrizione sia dei propri Soci sia di altri all'Associazione dei divoti di Maria Ausiliatrice, istituita dal Ven. D. Bosco, e come si accennò più sopra, all'Opera del S. Cuore delle 6 messe quotidiane e alla Associazione dei Divoti del S. Cuore di Gesù, canonicamente eretta di recente in Roma nella Basilica del S. Cuore.

VI. — Sia cura delle Compagnie di preparare e animare alcuni tra i proprii Soci più grandicelli, a fare da catechisti e assistenti negli Oratori festivi e catechismi parrocchiali, durante l'anno e specialmente durante il tempo di quaresima.

VII. — E' bene che le Compagnie ogni anno si adoperino a preparare il Presepio nella ricorrenza del S. Natale, facendovi anche le spese occorrenti, e che all'onomastico del signor Direttore della Casa presentino anch'esse al Superiore il loro dono, che preferibilmente consista in qualche oggetto per la chiesa.

VIII. — Ove le Compagnie, invece dello stendardo, hanno la bandiera, adottino l'uso che vi ha nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, di portarla cioè nelle maggiori feste alle sacre funzioni solenni nella propria chiesa, seguendo i Sacri Ministri dalla sacrestia all'altare e tenendola inalberata ai lati di questo durante le dette sacre funzioni.

Quando, come è detto, le Compagnie invece dello stendardo adottano la bandiera, questa preferibilmente, almeno da uno dei lati, abbia i colori della nazione o della città locale, se così comporta l'uso.

IX. — E' cosa lodevole e molto utile il tenere una volta all'anno in ogni Casa e Oratorio un piccolo Congresso delle Compagnie.

Tale Congresso si può svolgere con alcune adunanze private per le sezioni e con una breve adunanza generale pubblica, nella quale si leggano i voti delle sezioni e si tengano alcuni discorsini brillanti su temi interessanti le Compagnie.

Sarebbe pur bene che a coronamento di questi piccoli Congressi locali, si tenesse l'analogo Congresso Ispettoriale.

La compagnia del SS. Sacramento potrebbe anche promuovere un piccolo Congresso Eucaristico.

X. — Saranno organi ufficiali delle Compagnie il *Bollettino Salesiano*, *Gioventù Missionaria* e i Bollettini locali delle Case.

PARTE SECONDA

I Consiglieri Scolastico, Professionale e Agricolo delle Case Salesiane.

I.

Coordinamento Scolastico.

Il Consigliere Scolastico ha cura d'informare a tempo il Direttore e, occorrendo, anche l'Ispettore, dei vari bisogni che vi ha in fatto di personale insegnante e assistente, per le varie occupazioni della Casa.

Aiuta il Direttore nella preparazione dell'orario scolastico per le singole materie d'insegnamento.

Con l'aiuto degl'insegnanti e in conformità alle prescrizioni del Consigliere Scolastico Generale e dell'Ispettore propone al Direttore la scelta dei libri di testo per le singole classi.

In tale preparazione, ove vi ha libertà di scelta, dà la preferenza ad Autori Salesiani e ad altri dello stesso spirito e sistema del ven. D. Bosco.

Quando non si adottano testi delle scuole governative a cui si dovessero inviare allievi per pubblici esami, ne fornisce tuttavia una copia agl'insegnanti, per loro norma nella preparazione della scolaresca a detti esami.

Ha cura che ogni insegnante non manchi di libri ben adatti alla sempre migliore preparazione sco-

lastica: come ad esempio libri di testo di vari altri autori, collezioni di temi e traccie di componimenti e rispettivi svolgimenti, esercizi e versioni, problemi e rispettive soluzioni, commenti..... vocabolari, enciclopedie, atlanti, riviste letterarie e scientifiche ecc.

Fornisce agl'insegnanti le decurie scolastiche, e vigila che vi segnino regolarmente i voti di condotta e delle singole materie.

Raccomanda che nel dare i detti voti, gl'insegnanti usino equa misura, senza pessimismo e odiosi preconcetti. L'usare anzi un po' d'indulgenza, torna il più delle volte di buon incoraggiamento alla scolaresca e se ne ottengono migliori risultati. Frattanto si evitano non poche mormorazioni e fastidiose seccature sia per parte degli allievi che per parte dei loro parenti. Per lo più sono gl'insegnanti più giovani che hanno questa tendenza a rigorismo, difetto che invece ben raramente si trova negli insegnanti più esperti e provetti.

Vigila che si seguano strettamente i programmi scolastici prestabiliti, o governativi, o ispettoriali, a seconda dei luoghi.

Vigila che gl'insegnanti si attengano fedelmente ai libri di testo adottati, che non li pongano in cattiva vista agli alunni e non obblighino questi a seguirne altri.

Questo delicato riguardo l'avranno specialmente verso i libri di Autori Salesiani, che per lo più rispondono meglio alle esigenze delle nostre Scuole. Ciò tornerà anche di buon incoraggiamento pei nostri, a scrivere di tali libri, dal sillabario e dalle prime letture delle Scuole Primarie, salendo a grado a grado fino ai più alti lavori. Così desiderava e faceva fare il ven. D. Bosco. Nè ciò torna troppo difficile; tanto più che non mancheranno

mai amici competenti in materia, sia in Casa che fuori, dai quali far completare, perfezionare tali lavori, in guisa che riescano veramente ben fatti.

Per tal modo, se non in ogni Ispettoria, almeno in ogni Nazione si potrebbero avere i principali e più importanti libri di testo per le scuole scritti da Salesiani della Nazione stessa, come è già in Italia.

Con il concorso degli insegnanti studia e caldeggia nelle singole classi, i mezzi più opportuni di emulazione: sfide, gare, distinzioni e simili (1).

Promuove anche gare generali di componimento, in cui una volta la settimana o al mese distinti allievi, uno per classe, sono ammessi a leggere in pubblico studio il proprio componimento scolastico. Cosa utilissima e che offre occasione a dare dei pratici insegnamenti per la miglior riuscita in questo genere di lavori del bello scrivere (2).

---

(1) Ove si credesse bene, alcuni di questi migliori lavori si potrebbero anche inviare a periodici che sogliono pubblicarli a buon incoraggiamento e quasi a modo di palestra letteraria.

(2) Tra i mezzi d'emulazione mi piace ricordare la così detta "Lotta tra i Romani e i Cartaginesi„; mezzo antico, ma utilissimo. Eccone le principali norme:

Si divide la classe in due squadre, per capacità possibilmente uguali.

In ognuna delle due squadre si designa un capitano che tenga nota esatta dei voti di quei lavori e di quelle lezioni che l'insegnante ammetta come argomento di lotta. Ogni capitano registra i voti non solo dei condiscepoli della propria squadra, ma anche di quelli della squadra avversaria, per farne i confronti.

Vi sarà una bandiera della vittoria, la quale passerà dall'una all'altra squadra, a seconda del maggior merito di una di esse.

Dopo uno o due o tre mesi di lotta, sarà premiata la squadra definitivamente vittoriosa.

La gara può esser ingaggiata per breve o per lungo tempo, a una o più riprese a piacimento; ma sarà sempre molto fruttuosa e scuoterà anche gli allievi più neghittosi.

Su proposta del Direttore organizza ripetizioni per quegli allievi che ne hanno maggior bisogno.

In principio dell'anno scolastico e ogni qualvolta ne veda l'opportunità, raduna il personale insegnante e gli assistenti, per trattare dei mezzi più acconci a promuovere e regolare lo studio e il profitto. In queste adunanze darà specialmente la parola ai più anziani, affinchè l'esperienza e il maturo consiglio loro servano ad ammaestramento e incoraggiamento degli altri.

Inoltre a quando a quando interroga il personale sull'andamento della scuola e della disciplina, e con carità dà le opportune norme e consigli ai singoli insegnanti, specialmente se principianti.

2.

Cose varie.

Dà la dovuta importanza alle scuole di musica e di ginnastica e ne promuove pubblici saggi.

Promuove e dirige il teatrino e le accademie musico-letterarie con lodevole frequenza, specialmente a scopo istruttivo ed educativo.

Questi mezzi sono inoltre ottima scuola e palestra del porgere, non solo per quelli che recitano, ma anche per quelli che vi assistono, cosa assai importante in molte contingenze della vita, e predispongono meglio gli allievi al presentarsi a pubblici esami.

Tiene o fa tenere brevi conferenze istruttive ed educative con proiezioni luminose.

Quest'uso delle proiezioni luminose, massime se di arte, storia, geografia, industrie, educazione sociale, ecc., se torna assai utile ovunque, è pertanto utilissimo e quasi indispensabile negl'Istituti che

sorgono in centri piccoli o in campagna, ove troppo ristretta varietà di cose circonda la vita dell'allievo.

Si vale del grammofono, specialmente a scopo istruttivo, con copiose serie dei più celebrati pezzi di musica sia sacra che profana, dicendone agli uditori i titoli e gli autori e aggiungendovi quelle spiegazioni e commenti che saranno del caso.

Tutti questi mezzi inoltre serviranno non poco anche all'educazione estetica, la quale ha pure la sua importanza nell' educazione completa degli allievi.

Che farà del cinematografo, che troppo di rado risponde alle esigenze morali ed educative dell'ambiente nostro? S'inspirerà a quanto suggerirebbe il ven. D. Bosco. Oramai dalle nostre Case e anche dagli Oratori Festivi da noi dipendenti il cinematografo va sparendo come mezzo ricreativo ed educativo, perchè è troppo difficile avere delle films che non siano antieducative e scandalose; rimane ancora in uso a scopo scolastico con delle films strettamente istruttive e non immorali. Siamo severi, serii e inesorabili quando si tratta di mezzi che possono turbare la serenità e purezza morale dei nostri ambienti educativi.

3.

Letture facoltative.

Il Consiglio Scolastico, previo accordo con il Direttore e il Prefetto, s'intende con gl'insegnanti e assistenti, per la istituzione e il funzionamento delle bibliotechine scolastiche e per la bibliotechina circolante collettiva della sala di studio.

Sceglie i periodici educativi, letterari, scienti-

fici e ricreativi che tornano adatti alle varie categorie degli allievi, e ne promuove e organizza gli abbonamenti nelle singole classi.

Altrettanto fa per la scelta e diffusione di libri da aggiungersi parallelamente ai testi e di svariati libri di lettura amena ed educativa, letteraria e culturale.

Sia dei periodici che dei libri suddetti, fa una buona scelta molto varia, e per mezzo degli insegnanti guida i singoli allievi più volonterosi di ogni classe, a provvedersi, non tutti degli stessi periodici e degli stessi libri, ma con varietà chi degli uni chi degli altri in modo che entrino tra loro molte di siffatte pubblicazioni, che vicendevolmente se le impresteranno e diffonderanno fra loro con comune profitto e diletto. Questa invero sarebbe la bibliotechina scolastica circolante meno costosa, di organizzazione molto semplice e che appena iniziata funziona subito bene da sè, senza tante norme e controlli.

4.

La lettura in pubblico.

Il leggere in pubblico nella scuola, nel refettorio, nella chiesa, in dormitorio e simili è un esercizio molto utile sia a chi legge, che a chi ascolta. Ma guai se la lettura in pubblico è fatta da cattivi lettori.

Negl'Istituti in cui si suol fare la lettura da tutti gli alunni per turno in pubblico, non si otterrà mai che si legga bene, leggeranno tutti male; accadrà sempre che i difetti di alcuni dei lettori si comunicheranno agli altri e si avranno incertezze e cantilene antipatiche e fastidiose universalmente diffuse come cosa contagiosa a tutti.

In un grande Istituto tale diffusione di stucchevole cantilena si era radicata talmente, che pareva impossibile correggerla. All'inizio di un nuovo anno scolastico non si ammisero più a leggere in pubblico che allievi nuovi e ben scelti come abili lettori. La savia innovazione riuscì a meraviglia.

Per poco che si osservi, si vedrà ben presto, che purtroppo sono pochi gl'Istituti Educativi in cui gli allievi non abbiano dei difetti e delle cantilene nel leggere e nel declamare, comunicate loro dall'ambiente in cui vivono.

Ciò poi accadrà sempre di più in Case grandi; sia perchè nel gran numero abbondano anche i lettori più difettosi, e perchè negli ambienti più grandi, il lettore volendo farsi sentire, e non avendo sempre la voce sufficente, fa sforzi a danno sempre del leggere bene.

Tra le varie letture in pubblico, quella che forse pare trovi ambiente meno favorevole, è la lettura che si suol fare in refettorio al tempo del pranzo e della cena.

Per ottenere un miglior esito, sarebbero da seguire questi tre consigli:

1° - Scegliere lettori che abbiano una bella voce, forte e piena di armonici.

2° - Far leggere nel tempo in cui vi sia meno rumore in refettorio, cioè almeno dopo che si sia già mangiata la minestra.

3° - Che si facciano leggere libri ben scelti, adattati agli uditori, e non solo ameni, ma anche istruttivi, quali ad esempio certe vite di santi e altri personaggi illustri, comprese le vite del ven. D. Bosco del Lemoyne, D. Francesia, D. Calvi, D. Caviglia, D. Cassano, D'Espiney, ecc., alcuni dei migliori romanzi istruttivi del Verne e simili.

Tale lettura, regolata bene, sarà apprezzata da-

gli allievi e tornerà molto proficua per la loro educazione e cultura; quasi una buona appendice alla scuola.

Seguendosi queste norme si potranno molto agevolmente trattenere più a lungo in refettorio gli allievi, con non trascurabile comodità dei superiori, i quali non dovranno troppo presto abbandonare la loro mensa per recarsi alla ricreazione con i giovani.

5.

La disciplina.

Il Consigliere Scolastico nel presiedere alla disciplina s'investe dello spirito del ven. D. Bosco e non di quello di certi censori laici. Non fa nulla che sia sconveniente in un Sacerdote e in un Salesiano; anzi a questo stesso spirito vuole che sia anche intonato tutto il personale insegnante e assistente della Casa.

Applica e fa applicare da tutti con molta fedeltà e carità il sistema educativo del ven. D. Bosco.

Cuore! Cuore! Cuore! Se non guadagneremo al collegio il cuore dell'allievo, perderemo uno dei mezzi più efficaci di studio e di educazione. Guai se il collegio ha per l'allievo le sole attrattive che ha il quartiere militare pel soldato!

Secondo il sistema del ven. D. Bosco, nella disciplina ci vuole massima semplicità. Le regole disciplinari van ridotte al puro indispensabile. Perchè obbligare la vita quotidiana in collegio a cose superflue? Perchè legare a tali cose la libertà dell'allievo e l'autorità e vigilanza dei superiori nel farle osservare? Ne verranno infrazioni, richiami, voti bassi di condotta..., tutte cose odiose che rendono antipatica la vita di collegio. L'al-

lievo è ragionevole, subirà con rassegnazione tutte le norme disciplinari necessarie, ma non così facilmente il resto.

Il Consigliere Scolastico inoltre ricorda al personale che il sistema di educazione del ven. Don Bosco vieta assolutamente non solo di percuotere i giovani, ma anche di usare modi inurbani e offensivi.

Ottiene dagli assistenti che non facciano mai rimproveri collettivi, e che ricordino che i provvedimenti disciplinari sono riservati al Prefetto o al Consigliere Scolastico.

Dà e fa dare molta importanza ai voti di condotta: la cui lettura in pubblico, se viene fatta a dovere, torna di molta efficacia disciplinare e a sua volta di premio e di castigo.

Mantiene l'uso tradizionale dei decurioni e vicedecurioni nello studio, scuola, refettorio, ecc. E' buona cosa il valersi dei giovani per questi e altri consimili incarichi, come avviene nell'esercito ove tra i soldati stessi si formano i caporali, sergenti, sottufficiali.

Riguardo all'uso di mettere i giovani in fila quando debbono recarsi da un luogo all'altro della Casa, vigila che non si degeneri in abuso. Quando bastano uno o due assistenti, come per lo più bastano nello studio, non ne mette dieci, obbligando tutto il personale della Casa a quella fatica superflua, che poi si ripete più e più volte al giorno. Quando basterà che nelle file non si parli forte, non prescriverà l'assoluto silenzio. In qualche strana Casa purtroppo dal sistema primitivo cotanto semplice e ragionevole del ven D. Bosco in fatto di file, per un infausto prurito di riforma si è giunti a tal segno di esagerazione, da toccare il ridicolo. La cara e famigliare fisionomia Salesiana in tal modo sparisce e vi sottentra quella

della caserma militare, come dolorosamente ebbe ad esprimersi in proposito il ven. D. Bosco.

In molti apprezzatissimi Istituti, secondo la genuina tradizione del ven. D. Bosco, è prescritto l'assoluto silenzio nelle file da dopo il sermoncino della sera fino al mattino seguente dopo la messa. Nelle varie file invece durante la giornata è vietato di far chiasso, ma non di parlare sotto voce; nè tuttavia vi è comodità di dire molte parole, solendosi per economia di tempo far procedere le file un po' speditamente.

Quando vi sono assistenti abili, questo è certamente il sistema migliore e più razionale. Vi si perde meno tempo, meno sciupio di energie, meno esigenze e rimproveri.

Prima norma e gran norma in fatto di disciplina, ripeto, è il non introdurre nulla di superfluo e nulla d'irragionevole. La disciplina costa sempre fatica a chi la deve comandare e a chi la deve subire; perchè adunque imporre dei pesi non necessari e specialmente se quotidiani?

Ove non si segue questo sistema, il personale stesso della Casa sente troppo grave il peso della disciplina che deve far osservare agli allievi; quindi anch'esso ancora più degli allievi stessi sente troppo lungo l'anno scolastico, vorrebbe che gli allievi andassero in famiglia a Natale, Pasqua e in altre occasioni, e che si anticipassero le vacanze estivo-autunnali (1).

---

(1) In uno strano Collegio di questo mondo, fortunatamente più unico che raro, l'uso così semplice e naturale dell'andare in fila a due a due quando si recano tutti insieme in silenzio da un luogo all'altro, assunse le seguenti applicazioni. Ogni volta che i 90 allievi sono in fila, vi debbono intervenire ad assisterli tutti i maestri ed assistenti della Casa, quasi che tutto questo personale non avesse altro da fare e non bastasse un solo assistente

Il ven. D. Bosco ordinava poco e otteneva molto. Un giorno disse a proposito di ciò questa significantissima parola: « Se io avessi ascoltato alcuni amici, avrei fatto dell'Oratorio di Valdocco un Collegio esteriormente modello, ma non avrei fatto la Congregazione! » Cioè eliminando il sistema suo di famiglia non avrebbe guadagnato il cuore degli allievi, che gli si affezionarono e si fecero Salesiani. Il sistema educativo che non guadagna i cuori, perde la massima sua efficacia.

Il Consigliere Scolastico infine con savia delicatezza evita di voler far egli stesso quasi da assistente generale di tutta la Casa, per non esautorare in faccia alla comunità, con la sua continua minuziosa presenza e intromissione, gli assistenti e gl'insegnanti, quasi che essi non fossero capaci da sè soli di ottenere la dovuta disciplina.

---

a condurre una fila di 90 giovanetti. Gli allievi si pongono in due file parallele di uno a uno, con notevole distanza fra una fila e l'altra e fra compagno e compagno; ogni allievo deve tenere le braccia conserte. Per ottenere maggior precisione, la fila è fermata ad ogni ripiano di scala o svolto di corridoio. Inoltre si esce dal refettorio o dallo studio per la ricreazione? Siamo da capo all'ordinamento e alla preoccupazione per l'immancabile fila con cui si deve entrare in cortile. Quando tutti sono bene allineati, colle braccia conserte, e con la distanza prescritta, allora il superiore ha l'alta degnazione di far sciogliere le file.

Ma si tratta di giovani discoli, anormali, corrigendi, criminali? Niente affatto. Quegli allievi quando saranno uomini maturi, diranno: Oh come erano piccini e ridicoli quei superiori!

E qui non è il tutto, perchè se dalla fila passiamo a tante norme e sottonorme introdotte colà nello studio, nella scuola, nel refettorio, nel cortile ecc., ne viene un trattato ben lungo e complesso. Pare propriamente che si tratti qui di un collegio in cui i superiori siano un po' troppo nevrastenici, questa è la più beni gna interpretazione che si possa dare.

Frattanto questa disciplina pesa. I superiori sono i primi ad esserne vittima, e gli allievi non potendo adattarvisi volentieri, non possono più amare il collegio e non sospirano che la libertà.

6.

Sussidii per la disciplina.

Il primo e più gran sussidio alla disciplina è sempre lo spirito di pietà religiosa, ben coltivato negli allievi specialmente con la frequente confessione e comunione.

Anzi il Dupanloup, autorevolissimo in materia, soleva dire, che quando in un Istituto educativo domina la Religione con la divina parola, la messa quotidiana, la confessione, la comunione, i canti divoti, le belle sacre funzioni, il mese mariano... e con dei ritiri spirituali ogni anno, la disciplina ivi va da sè; e che se nel tempo stesso vi sono ancora asprezze e castighi, è indizio che quei superiori e istitutori non sono atti a educare i giovanetti figli di Dio e che hanno sbagliato vocazione.

Venendo ad altri mezzi, è da ricordare la gran massima del ven. D. Bosco: « Ama e ti farai temere ». L'educatore che sa amare, potrà ottenere agevolmente tutto ciò che vuole dai giovani alle sue cure affidati.

Qui sarebbero da ripetere tutte le altre sapientissime norme lasciateci dal ven. D. Bosco nel suo mirabile scritto sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù, i suoi preclari esempi e la preziosa tradizione lasciataci riguardo a questo argomento.

Il ven. D. Bosco, in fatto di sistema educativo, fu un vero novatore, staccandosi completamente da tutta la tradizione dei suoi tempi. Caldeggiò egli idee così luminose e belle, applicò norme così razionali e buone, da ottenerne grandi frutti e da divenirne ben presto maestro apprezzatissimo.

Queste idee e queste norme frattanto non tar-

darono a guadagnare la mente e il cuore di autorevoli pedagogisti e celebri educatori, di guisa che ora, specialmente in Italia, sono state universalmente adottate da tutti come la cosa la più naturale del mondo.

Negli stessi Riformatorii Governativi in Italia, della cui dolorosa condizione d'un tempo si legge nella stessa vita del ven. Don Bosco, oggi fu introdotto ufficialmente il sistema preventivo, a base di amore e paziente vigilanza. Vi sono aboliti i castighi nel vitto, vi sono introdotti molti mezzi di emulazione, frequenti distinzioni di merito, premi, ammonizioni fatte gradatamente dalla gerarchia dei superiori; proibito il percuotere l'allievo, di isolarlo all'angolo nella ricreazione in faccia a tutti, ecc. Trattandosi tuttavia di Riformatorii per corrigendi (discoli, vagabondi, delinquenti, sottoposti a procedimento penale o che già subirono condanne penali), vi è conservato bensì l'uso dell'isolamento temporaneo in una scuola o in un corridoio sotto sorveglianza, e in casi estremi anche nella cella; ma qual differenza dall'antico sistema!

Venendo ora a noi, un gran bel mezzo di emulazione ed efficace coefficiente di educazione, ordine e disciplina è inoltre il voto di condotta in uso nelle nostre Case.

Ogni settimana: il voto di condotta di classe, letto dall'insegnante principale e accompagnato da opportune esortazioni; il voto di disciplina e applicazione nella sala di studio, letto dal Consigliere Scolastico con relativa breve conferenza; il voto di condotta nel refettorio, letto dal Prefetto con parole d'occasione e norme di galateo a mensa.

Ogni mese il voto di condotta generale dato dai superiori collettivamente, che vien letto nelle sin-

gole classi dal Consigliere Scolastico, con opportune osservazioni, raccomandazioni e incoraggiamenti (1).

---

(1) A proposito delle mancanze sulle quali versano i voti di condotta (o i rapporti come si usa dire in certi Istituti governativi) il Dupanloup le suol dividere nelle quattro seguenti categorie: Mancanze da reprimere - da correggere - da espiare - da riparare.

Le mancanze solamente da reprimere sono le più leggere, ma le più numerose, e per conseguente le più necessarie a tenersi d'occhio, e cioè:

Tutte le piccole mancanze passeggere:

1° *Contro la puntualità;* non alzarsi di letto al primo segno; non mettersi in fila al tocco della campanella; arrivar tardi nella sala degli esercizi, nella sala di studio, nella scuola, ecc.

2° *Contro il buon ordine;* non tenersi bene in fila nell'andare; spingere a bello studio il vicino; entrare od uscire frettoloso; scuotere una panca con istrepito, ma senza malizia; abbandonare senza permesso il proprio posto; giuocare in ricreazione in maniera fastidiosa agli altri; scrivere il proprio nome, o quello de' condiscepoli sui muri; battere sulle tavole in iscuola, ecc.

3° *Contro l'osservanza del silenzio;* cicalare insieme da un punto all'altro di passaggio; fare la stessa cosa in iscuola, in tempo di studio, nella sala degli esercizi; mettersi a parlare in iscuola senza averne avuta la facoltà; ridere in modo affettato, ecc.

4° *Contro il buon uso del tempo;* in tempo di studio leggere quello che non si deve; invece del proprio dovere fare altro lavoro; non far nulla, ecc.

5° *Contro la subordinazione;* obbedire, ma di cattiva grazia, ecc.

6° *Contro la temperanza;* mangiare qualche leccornia fuori regola.

Quando tutte queste mancanze non passino in abitudine, e non vengano rinnovate più volte di seguito, non esigono per essere represse che d'un avviso immediato, o del rimprovero de' signori prefetti, o professori, o presidenti, sotto gli occhi de' quali siano state commesse.

Lo zelo e la prudenza di quei signori suggeriranno, secondo i casi, la qualità degli avvisi; se devono richiamare al dovere con parole gravi e severe, oppure con parole indulgenti e paterne od anche solo con uno sguardo, ecc.

Questa repressione morale, la più importante di tutte, è quella a cui più si manca, perchè si richiede zelo, carattere, perseveranza, contegno e siffatte qualità sono rare; ma ripeto, che niente è più necessario; in ciò sta tutto l'ordine, tutta la fermezza dell'Edu-

Altro mezzo di disciplina è l'organizzazione dei decurioni, capi-banco, capi-squadra nello studio, nella scuola, nelle file, ecc.

Le paterne esortazioni e gli opportuni rimproveri ora ai singoli e ora a tutti insieme gli allievi in classe, nello studio, al sermoncino della sera, sono mezzi assai efficaci.

Han pure la loro importanza per la disciplina le Compagnie Religiose, che con le loro conferenze settimanali e buone tradizioni formano non solo alla pietà, ma allo spirito del dovere e del buon esempio i giovani che vi appartengono.

Qui sarebbero da ricordare i numerosi altri mezzi tradizionali di emulazione, gare, distinzioni, premiazioni, menzioni onorevoli, quadri d'onore, ecc. che se mirano specialmente a promuovere lo studio e il lavoro, vi aggiungono sempre per condizione principale la buona condotta.

La stessa così detta *tavola media*, con un ordinario di favore per gli artigiani più grandicelli e più abili nel lavoro, ha pure per condizione la buona disciplina.

Se per poco quindi esaminiamo tutta la nostra tradizione e la sappiamo conservare con spirito alacre, paziente, industrioso e amorevole, secondo l'esempio del ven. D. Bosco, ci troveremo in condizioni felicissime per ottenere ottima disciplina nei nostri allievi, senza ombra di castighi o altri mezzi odiosi.

---

cazione disciplinare; essa è il solo mezzo di sostenere la regola, d'illuminare e stabilire le coscienze, di prevenire le malvagie abitudini, le gravi mancanze, le enormi, l'espulsione, ecc.

Ho testè parlato dello sguardo, e debbo dire, che fra i mezzi di repressione morale, è in realtà uno de' più efficaci, uno sguardo scontento, severo, mortificato del maestro e del superiore; sguardo che rimanendo per qualche tempo il medesimo, fa sentire al fanciullo dotato di cuore, ch'esso è in istato di disgrazia; e ciò lo provoca al pentimento, e all'emenda.

7.

I Sermoncini.

Il Consigliere Scolastico potrà valersi molto bene a scopo disciplinare ed educativo dei sermoncini e delle parlate varie che deve fare nella sala di studio e nelle singole classi quando deve leggervi i voti di condotta, quando dovesse egli stesso nella sala di studio tenere le lezioni di galateo e urbanità e quando dovesse parlare alla comunità dopo le orazioni della sera supplendo il Direttore.

Procuri di evitare il difetto di limitarsi troppo al biasimo e al rimprovero, lasciando tutta la massa degli uditori in un senso generale di amarezza, disgusto e sfiducia. Procuri anzi di aggiungere sempre parole di compiacimento e di lode per quelli che le meritano e di fiducioso incoraggiamento per tutti.

Quando vi è qualche grave mancanza nascosta o conosciuta solamente in classe, la corregga privatamente a solo a solo o nella classe stessa, senza propalarla in pubblico con disgusto e talvolta con scandalo di tutta la comunità.

Il suo dire sia piuttosto intonato a ottimismo; ad occasione sia spiritoso, allegro, con qualche graziosa amenità, come soleva fare il ven. Don Bosco. Dica sempre qualche cosa di bello e di buono a scopo istruttivo ed educativo. Parli non solo alla mente, ma anche alla fantasia e al cuore. Abbia di mira in modo speciale di creare e fomentare l'entusiasmo per i buoni studi e le buone letture, una specie di fervore scolastico profondamente sentito, e ne ricaverà molto frutto anche disciplinare, morale e religioso.

Da buon sacerdote non tralasci mai d'includervi un pensiero che sollevi la mente e il cuore a Dio.

Con questi sermoncini brevi, ma ardenti guadagnerà ben presto e trascinerà i cuori di tutti all'amore del dovere e alle più sante determinazioni.

8.

I Convitti.

I Convitti o Pensionati, aperti specialmente per studenti pubblicisti delle Scuole Secondarie e per Universitari, hanno pur essi una non piccola missione da compiere.

Nell'accettazione dei convittori in tali Istituti si dovrebbero seguire certe norme che il buon senso e l'esperienza suggeriscono come indispensabili.

Per esempio: 1° L'Istituto non accetti allievi di tutti i Corsi di studio, ma solamente di alcuni determinati Corsi che abbiano tra loro un po' di omogeneità, sia per il grado di coltura, che per l'età degli allievi.

2° Non si accettino nuovi convittori, se non allievi del primo anno di ogni Corso e di buona provenienza.

3° Non si tengano convittori che non si adattino più all'ambiente religioso, morale e disciplinare dell'Istituto.

Inoltre l'indirizzo educativo-religioso dell'Istituto non abbia mezzi termini, ma sia schiettamente Salesiano di D. Bosco.

Sarà alta provvidenza per ottenere un buon prestigio sui convittori, se specialmente il Catechista e il Consigliere Scolastico, persone abili, li aiuteranno negli studi con ripetizioni, direttive e controlli di lavori e lezioni e simili.

L'istruzione religiosa sia ben impartita con appropriati programmi, buoni libri di testo e relativi esami.

Si aggiungano conferenze d'indole sociale e di coltura varia.

Più il personale dirigente e assistente si vale della propria coltura e abilità per influire sulla mente e sul cuore dei convittori, e più farà loro del bene e supplirà in qualche modo alla influenza che non può avere nelle scuole che sono esterne e in mano ad altri.

9.

Per gli allievi esterni.

Il Consigliere Scolastico avrà cura anche degli allievi esterni, non solamente nell'interno della Scuola e della Casa, ma anche fuori della portieria prima e dopo la Scuola, per regolarne la dovuta sorveglianza, affinchè non accadano inconvenienti.

S'intenderà in proposito con il Sig. Direttore e con il Sig. Prefetto, sia per il personale che all'uopo potrà occorrere, sia per le norme al riguardo da comunicare agli allievi e alle loro famiglie.

10.

Scuole Serali.

Parecchie delle nostre Case hanno fiorenti Scuole Serali per gli esterni: Scuole Elementari, Professionali, Industriali, Agricole, Lingue Estere, Musica, Ginnastica, Teatrino ecc. a seconda dei luoghi e specialmente in quartieri popolari.

Tutte le nostre Case Salesiane dovrebbero, almeno nei mesi d'inverno, aprire qualcuna di queste Scuole. La Scuola Serale Elementare segue più o meno il solito programma della Elementare diurna.

La Scuola Professionale suole comprendere Coltura generale (cioè Religione, Lingua nazionale, Aritmetica e Geometria elementari, Diritti e Doveri e Nozioni varie), Disegno, Corrispondenza commerciale ed Elementi di Computisteria. Può ridursi a un Corso di tre anni, con almeno due sere di Disegno e due o una sera di Coltura generale la settimana per pochi mesi dell'anno.

Nei paesi agricoli alla Coltura generale si aggiungono lezioni d'Agraria e materie affini.

Alle lezioni ordinarie si possono aggiungere a quando a quando lezioni o conferenze straordinarie di coltura con proiezioni luminose, o alle singole classi o a tutta la Scuola insieme adunata nel teatrino della Casa.

Non si termina mai l'anno, per quanto breve, senza rilasciarne agli allievi l'Attestato di assiduità e lodevole profitto, con qualche premio di incoraggiamento, anche quando non vi è controllo di esami.

Pei locali si fa uso delle stesse aule delle Scuole diurne interne.

Con tali Scuole serali si compie un fecondo apostolato di bene non solo d'istruzione, ma anche di educazione morale, civile, sociale e religiosa per molta e molta gioventù, nell'età in cui questa è in grado di trarne il maggiore profitto. Talvolta per questo riguardo, si compie dal Collegio o Casa Salesiana un maggior bene con una di queste fiorenti Scuole Serali, che non con tutto l'internato che pure richiede fatiche assai maggiori.

Qualche Collegio che non ha Chiesa pubblica

annessa, nè Oratorio Festivo, corre pericolo di isolarsi e segregarsi troppo dalla città o paese in cui sorge, contro lo spirito del ven. D. Bosco e la nostra tradizione.

Si avverta inoltre che per le Scuole Serali, anche Professionali e a programma massimo, non occorre che tutto il personale insegnante sia interno. Con molta facilità, anzi, si potrà trovare buon personale insegnante esterno, con poca spesa e anche gratuitamente, con varietà e profitto.

Così pure si troveranno facilmente enti locali, Cassa di Risparmio, Banche, Ditte Industriali e Commerciali che daranno sussidi; e al bisogno si potrà anche istituire apposito Comitato di Patronato.

Il Consigliere Scolastico se ne faccia fautore con zelo apostolico.

11.

I Consiglieri Professionale e Agricolo.

Ciò che si è detto fin qui del Consigliere Scolastico si può in massima parte ripetere e applicare rispettivamente pei Consiglieri Professionale e Agricolo.

Sorge però spontanea la questione, se riguardo alle Scuole di Arti e Mestieri e ai lavori di Agricoltura, il rispettivo Consigliere debba limitarsi a sorvegliare solamente l'insegnamento teoretico, senza entrare in merito all'applicazione pratica.

Ciò dipenderà evidentemente caso per caso dalle disposizioni che in proposito saranno date dal Direttore e verranno suggerite dalle tradizioni locali, dalle varie competenze e capacità dei Capi d'Arte, del Prefetto e del Consigliere stesso il

quale ultimo talvolta può darsi che non ne possa sempre essere sufficentemente preparato.

E' anche cura del Consigliere Professionale e del Consigliere Agricolo il promuovere e organizzare le annuali Esposizioni rispettivamente delle Scuole Professionali e di Agricoltura.

Per il Consigliere Agricolo inoltre vi ha un ampio e ben dettagliato regolamento a pagg. 141-149 dell'opuscolo « Scuole Agricole Salesiane - Programmi e Norme » pubblicato nel 1921 dal Rev.mo Sig. D. Pietro Ricaldone.

APPENDICE

Didattica Salesiana.

Il nostro Consigliere Scolastico Generale Rev.mo D. Bartolomeo Fascie premetteva ai Programmi Didattici per le nostre Scuole nell'anno 1923-1924 quanto qui credo opportuno riportare:

Principii fondamentali.

La scuola per noi fa parte del programma della vita salesiana, che è riassunta nel motto di D. Bosco: *Da mihi animas caetera tolle*. E' un mezzo per conquistare anime a Dio, e le anime si conquistano a Dio in un modo solo: facendole cristiane.

La nostra scuola è adunque istituita per far dei buoni cristiani; e per riuscirvi dev'essere fatta cristianamente e non altrimenti.

La radice della scuola sta nella pratica della vita cristiana e religiosa. Il salesiano che insegna deve cominciare la sua scuola colle opere di pietà, colla meditazione, colla S. Messa, colla Comunione: deve fare queste pratiche di pietà in unione di spirito coi suoi scolari, pregare con loro e per loro. Chi si dimenticasse di questo, priverebbe se stesso del mezzo più efficace per la riuscita e spoglierebbe la scuola di quel carattere sacro, per cui le si dà il nome di tempio.

Chi cessasse di essere salesiano, quando fa scuola, per essere solo insegnante sia pure di valore, sarebbe un osso fuor di posto e ci si troverebbe a disagio: e quando poi tentasse qualche richiamo alla vita cristiana, gli capiterebbe facilmente quel che si legge nel Vangelo: che volendo cucire un pezzo di stoffa nuova su un panno sdruscito, si accorgerebbe che questo non tiene i punti e invece di una rammendatura si

avrebbe uno strappo più grosso: *pejor scissura fit.* Come si troverebbe, per dirne una, all'avvicinarsi delle feste più solenni, quando, come vuole il nostro regolamento, si deve raccomandare agli scolari che si preparino a celebrarle bene? Dove troverebbe le parole acconcie se la scuola non è in stretta unione colla chiesa? Potrebbero essere altro che uno sforzo per lui e una stonatura per gli scolari?

Una scuola che dalla Chiesa non nasce non può condurre alla chiesa: a mettere in rilievo il nesso che deve tenere insieme queste due cose, nel Medioevo le scuole si tenevano nell'atrio delle chiese.

In secondo luogo si deve ritenere che il caposaldo di tutta la nostra pedagogia scolastica è il sistema preventivo, come venne praticato e insegnato da D. Bosco, e come vive nella nostra più genuina tradizione. Quello che dobbiamo studiare, a quello informare il nostro metodo d'insegnare, la disciplina delle nostre scuole e l'andamento di esse.

Non dobbiamo temere che esso invecchi, perchè la carità a cui s'informa *nunquan excidit*, ed oltre a tutto sarà sempre il mezzo più valido per farci amare dai nostri scolari e mentre son tali e quando saranno ex-allievi, per volerci bene tra di noi e mantener vivo quello spirito di famiglia che deve mantenersi come la caratteristica più cara della nostra Società.

Non bisogna poi dimenticare che il primo collegio aperto da D. Bosco fuori dell'Oratorio — quello di Mirabello — ebbe il nome di *Piccolo Seminario*, nome che ci dice da sè come il primo pensiero di D. Bosco fosse di attendere e coltivare le vocazioni ecclesiastiche. E' vero che il campo si allargò in seguito, e dobbiamo esserne grati a Dio, ma questo non deve assolutamente levar di mente quello che deve essere il carattere fondamentale di ogni nostra casa.

E questo vuol dire che prima di tutto e sopra tutto dobbiamo avere di mira l'insegnamento del latino e gli istituti di coltura classica: perchè questi meglio si prestano e per la formazione cristiana e per coltivare le vocazioni, che sono la questione più vitale per noi. Quando si pensi infatti che in troppe regioni (basti citare l'America del Sud, la Centrale e il Messico) siamo costretti a limitarci alle scuole tecniche o commerciali, perchè la legislazione di quei paesi non permette l'insegnamento del latino, e quindi l'isti-

tuto classico non è possibile; mi pare che ognuno debba dire che ce n'è già abbastanza ed anche troppe di scuole tecniche, e che, almeno dove si può, dobbiamo tenerci saldamente stretti alle direttive di D. Bosco, perchè la nostra scuola non abbia a perdere la sua impronta o menomare il suo carattere e diventare arida e sterile.

Questo era pure il pensiero di D. Rua e di D. Albera e caldamente e ripetutamente da loro inculcato. Dirò di più, che nelle regioni dove il corso classico non è permesso, si dovrebbe con tutta prudenza ed avvedutezza — senza contravenire alla legislazione — cercare il modo di poter introdurre nelle nostre scuole quanto si può direttamente o indirettamente e la lingua latina e la coltura classica, come complemento all'istruzione che si dà. Sarebbe un gran vantaggio per le nostre scuole tanto per gli scolari come per gli insegnanti, e sarebbe insieme un prezioso servizio che si renderebbe a quelle regioni sollevando il livello dell'istruzione, la serietà degli studi e la maturità del carattere.

E' inteso poi che nelle case di formazione, dove si coltiva e si educa quello che dovrà essere il nostro personale, il latino deve tenere il primo posto, se vogliamo avere dei giovani preparati agli studi filosofici e teologici, e, diciamolo anche, alla recita del Breviario ed alla celebrazione della S. Messa.

Alcune Norme Pratiche.

E' cosa di prima importanza l'aver cura che le nostre case mantengano una regolare conformità secondo le varie regioni. Per questo tanto l'apertura come la chiusura dell'anno scolastico siano quanto più si può alla stessa data; e come all'apertura dell'anno c'è il triduo d'introduzione per far rivelare l'importanza del lavoro che comincia e scuotere le coscienze, così la fine dell'anno abbia la sua solennità in chiesa e fuori. L'anno non deve finire, come se il collegio morisse, ma la fine deve avere il carattere solenne e festivo che ha la festa della mietitura e della vendemmia, che dà la soddisfazione della raccolta, e anima alla ripresa del lavoro per la seminagione dell'anno prossimo.

Per questo D. Bosco dava tanta importanza alla solennità della chiusa dell'anno nei suoi collegi, e non è a credere che questa abbia perduto nulla della sua efficacia morale ed educativa.

Il trovarsi insieme superiori, alunni e parenti al rendiconto finale non è cosa indifferente per nessuno; e se è ben fatta, lascia nell'animo un'impressione che non si dimentica facilmente, unisce la scuola alla famiglia e giova a stringere il vincolo di carità cristiana, a cui la scuola deve tendere.

Questa conformità deve mantenersi negli orari delle pratiche di pietà, di scuola, di ricreazione, di passeggio, ecc., in modo che i confratelli passando da casa a casa non abbiano a trovarsi a disagio per bruschi distacchi, e che gli esterni, dovendo trattare con noi, vedano e sentano che in tutte le case si vive la stessa vita. Nessun particolare, per quanto possa parer piccolo è senza importanza.

Si deve anche aver gran cura e diligenza perchè siano ben compilati e conservati i registri scolastici: saranno così un documento vivo e parlante del regolare andamento della casa e si potrà rispondere prontamente ed esattamente alle richieste di attestati o certificati, e sarà un buon aiuto per la compilazione della cronaca della casa.

L'orario delle lezioni dev'essere stabilito ed eseguito con puntualità, in modo che le ore stabilite per le singole materie siano quante devono essere in conformità dei programmi, e non più o meno a giudizio degli insegnanti, perchè il regolare andamento e i risultati dell'insegnamento non ne abbiano a soffrire e l'ordine della scuola, mantenendosi nella sua piena efficienza, cooperi, come deve, all'ordine e al buon andamento di tutta la casa.

Anche il registro di classe o decuria ha un'importanza che non deve essere trascurata. La sua tenuta regolare e diligente è un riflesso dell'andamento regolare della scuola, quasi come il conto corrente per un'azienda commerciale; è un buon esempio che non sfugge agli scolari, osservatori fini e attenti in questo più che non sembri. Per l'insegnante poi è una salvaguardia contro sorprese e malintesi non indifferenti. L'esperienza insegna, che non poche volte dovendo dare di un alunno un giudizio riassuntivo o un voto di media ci lasciamo sviare da impressioni personali,

da qualche saggio isolato che ha fatto più colpo, e si dà un giudizio o un voto che non è in armonia colla giustizia distributiva. L'alunno che tien conto di tutti i voti assegnatigli, nota subito la stonatura, se ne risente, e l'attribuisce ad animosità e parzialità dell'insegnante; e la disciplina e l'armonia della scuola ne soffre. Mentre se il registro è in regola e a posto, e l'insegnante si consulta con esso prima di pronunziare il suo giudizio, questi inconvenienti sono evitati e l'insegnante e la scuola ne guadagnano molto.

Quanto si è detto riguarda piuttosto la disciplina esterna. Per la vita interna e l'andamento della scuola basterà per ora richiamare le norme sagge contenute nel regolamento in uso nelle nostre case fin dai primi tempi, nei capi che riguardano il Consigliere Scolastico, i maestri di scuola e gli scolari; e attenendosi fedelmente a quelle le nostre Scuole saranno quali le voleva D. Bosco e quali dobbiamo volerle noi.

***

Autorevoli parole del Rev.mo Rettor Maggiore signor D. Filippo Rinaldi:

Sono soddisfatto della lettura di questi Appunti che possono fare del gran bene alle nostre Case. Mi auguro quindi che siano molto conosciuti e praticati.

Torino, 14 luglio 1924.

Sac. Filippo Rinaldi.

Visto per la stampa

Torino, 29 luglio 1924.

D. B. Fascie.

Visto: Nulla osta alla stampa

Torino, 8 Agosto 1924.

Teol. C. Maritano, *Rev. Del.*

Imprimatur

C. Francesco Duvina, *Del. Arc.*

Concetti di Mons. Dupanloup

estratti dalla sua autorevole opera "L'Educazione,,.

1. - « Ho talvolta udito dire che la disciplina scolastica dev'essere inflessibile come la militare. Io sono di tutt'altro parere, ed anzi, per dirla franca, questo modo di dire mi sa di stranissimo. Un drappello di giovani non è un reggimento, un collegio non è una caserma, nè il Superiore di esso è un colonnello. In un reggimento è possibile che basti la disciplina militare, materiale e inflessibile; ma non è così del Collegio, e la ragione n'è semplice e molto profonda. In un reggimento non si ha cura d'anime, ma si ha bene in un Istituto d'Educazione, e non bisogna mai levarselo di mente. Si tratta di compiervi un'opera tutta interiore, tutta spirituale; ed è per questo che necessariamente vi si richiede *la disciplina morale*, ossia *la fermezza nella bontà*. Io so bene che ciò è spesso difficilissimo, ma necessario. Sicuramente è vero che la disciplina materiale è molto più agevole per chi la mette in azione; *non vi si prende un pensiero per le anime*, e non vi si crede neppure obbligati a pensar molto alla propria. *Tutto finisce nell'ordine materiale; il corpo è quasi tutto; l'anima è quasi nulla;* si può quindi mettere in pratica una siffatta disciplina senza molto pensarvi sopra e senza neppur pensare a se stesso e agli altri ».

2. - « In siffatti Istituti non si ha punto a cuore nè la felicità, nè la virtù degli alunni; basta che non disturbino, che non siano importuni, che non mettano impaccio; ed è veramente la più semplice e la più comoda cosa del mondo applicarsi a tale sistema; ma che cosa poi se ne cava? *Un esatto sistema di Polizia*, dice Fénélon. Si dovrebbe allevare delle anime, e non si fa che domare ed aggiustare dei corpi. Ma per giun-

gere a questo, e per farne d'un Istituto di Educazione una caserma disciplinata, non è necessario avere degli istitutori, alla bisogna basterebbero dei poliziotti.

Ma ciò ottenuto, che cosa avviene del resto? Ma il resto che cosa è? E' niente meno che il cuore, la coscienza, la fede, la virtù, la libera volontà, ossia tutto l'uomo. *Hoc est omnis homo* ».

3. - « Quanto ai castighi, un savio istitutore non li mette quasi mai in pratica, nè allora pure, che sembra necessario il rigore; ai castighi propriamente detti preferisce di lunga mano le correzioni religiose, le penitenze morali, i paterni castighi. Fra le quali differenti maniere di giusta severità corrono gradazioni, che debbono essere ponderate prudentemente da un degno istitutore; ed esse gradazioni vengono distinte dallo stesso linguaggio comune, e non potrebbero sfuggire a un sagace intelletto.

I padri castigano i figli loro; i giudici fanno punire i malfattori. Un autore castiga il suo stile, non già lo punisce. Il castigo dice anzitutto *una correzione proficua a chi la riceve;* ma la punizioni dice più che altro una pena inflitta a chi si voglia punire ».

4. - Quindi aggiungerò con Fénélon: « La punizione propriamente detta somiglia a certi rimedi, che si compongono di qualche veleno, e dei quali non si deve fare uso che in casi estremi, e temperandoli con moltissima precauzione. La punizione muove segretamente all'ultimo grado l'orgoglio, e lascia in cuore una piaga occulta, che facilmente passa in cancrena ».

5. - « Quanto a me, continua il Dupanloup, passai dieci anni nell'Istituto da me diretto in Parigi (con 160 e più allievi convittori) senza servirmi per correzione ordinaria che delle note (o voti di condotta) in ciascun sabato, e degli ammonimenti nella lettura spirituale (o sermoncino della sera) ».

6. - « Che dire poi di certe punizioni corporali? In uno dei Piccoli Seminari che erano da me governati, avendo un maestro, all'insaputa del Superiore, percosso dei giovanetti, uno d'essi gli prese a dire: Signore, vorrei essere in un Collegio senza religione; almeno là non sarei percosso.

Certa educazione opprimente è fatale. Vi sarebbe altresì pericolo che i giovani troppo tenuti e compresi passassero a procurarsi altrimenti dei piaceri men puri,

dei funesti compensi, e nella segreta indipendenza lo scotimento di un giogo troppo pesante ».

7. - « Non sgridate mai un giovane, diceva Fénélon, nel suo primo impeto, e neppure nel vostro ».

« Che fa un abile cavallerizzo, diceva Seneca, per avviare bene un cavallo? Lo sa piegare non con le bastonate, ma accarezzandolo. Ma perchè gli uomini si han da trattare più duramente che le bestie? ».

8. - « Nelle scuole non si diano pensi, che è un modo goffo e funesto e oramai ovunque legalmente proibito. Piuttosto si usino svariati mezzi di emulazione, tra i quali il mettere nell'albo o libro d'onore i migliori lavori, disporre in apposito quadro i nomi degli allievi più distinti in ordine di merito, ecc. ».

9. - « Si cerchi in generale ogni modo per procurare felicità ai giovani e si avranno docili e perennemente buoni e riconoscenti ».

10. - « Abbiate profonda pietà religiosa, parlate sovente di Dio ai vostri giovani, guadagnateli al santo amor di Dio e alle pratiche religiose e avrete l'aiuto di Dio con voi. Non sarete educatori mestieranti, ma veri apostoli ».

NUOVA APPENDICE

in data 10 Febbraio 1932 all'opuscolo "Il Catechista e i Consiglieri Scolastico, Professionale e Agricolo...." del Sac. Stefano Trione

Nella vita del Servo di Dio Michele Rua del Sac. Don Angelo Amadei, a pag. 107 si legge in quale condizione il Beato Don Bosco nel 1858, reduce con il chierico Michele Rua da un viaggio fatto a Roma, ritrovò il suo Oratorio di Valdocco. Eccone la relazione:

« Il giorno 16 aprile 1858 il Beato Don Bosco e il chierico Rua dopo due mesi di assenza rientrarono a Torino, dove Don Bosco trovò mutata la fisionomia dell'Oratorio.

Il caro Don Alasonatti, che ne aveva tenuta la reggenza con zelo, *non avendo il cuore di Don Bosco*, gli aveva dato l'aspetto di un ottimo istituto, regolare, disciplinato, *ma non era più l'Oratorio; la vita e lo spirito di famiglia erano scomparsi.*

Don Bosco ne fu spiacente, e non risparmiò lavoro e sacrifici per restituirlo alla vita di prima; e chi lo coadiuvò, più d'ogni altro, in questa restaurazione fu il chierico Rua ».

Questo fatto merita molta considerazione nell'applicazione del sistema educativo salesiano, tanto più che questo sistema ormai ha fatto molta strada e viene adottato anche in istituti non retti da Salesiani.

Mi trovavo anni sono in viaggio negli Stati Uniti del Nord America, e nel visitare un grande Istituto dei Fratelli Maristi, domandai quali fossero le punizioni disciplinari in uso colà. Il Direttore dell'Istituto mi rispose

che non ne avevano alcuna, anche perchè la Legge Scolastica Governativa le vietava, dovendo bastare le correzioni morali, la votazione di merito, i mezzi d'emulazione e specialmente l'abilità educativa del personale insegnante e assistente.

In un nostro Istituto Salesiano di colà, volli sapere se vi fossero in uso certe non nostre forme di disciplina, come il rigore militaresco nelle ordinarie file, certe immobilità di contegno nella sala di studio o nella chiesa, la punizione dell'alunno alla colonna o al muro e simili. Mi fu risposto che colà tali strane forme di disciplina non erano convenienti, perchè avrebbero in quei paesi dato all'Istituto l'aspetto di ergastolo e le famiglie non vi avrebbero più inviato i loro figli.

Certo, ci vuole del personale abile e di buono spirito. E quando non c'è, bisogna pazientemente formarselo come faceva il Beato Don Bosco.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO — Corso Regina Margherita, 174 — TORINO

Sac. **STEFANO TRIONE**

Lotte e trionfi ossia la Vocazione Religiosa L. 1,20

Gioie di Paradiso ossia Considerazioni ed esempi sulla vocazione religiosa . . . » 1,20

N. B. — Questi due opuscoli sono sullo stesso argomento, ma non si ripetono, anzi si completano a vicenda, quasi come due parti d'una stessa opera.

Servono specialmente per la gioventù, sia maschile che femminile.

Medicina e non veleno ossia la Confessione predicata a chi crede e a chi non crede . . . . . L. 2 —

Il pane dei forti ossia la S. Comunione . » 2 —

Predicazione a soli uomini. Norme e istruzioni . . . . . » 0,50

Nuove lettere di Fra Giocondo e due anime elette . . . . . » 1,20

Il Servo di Dio Domenico Savio e alcune grazie attribuite alla sua intercessione . » 1,20

Prezzo del presente: L. 1,40.